

SNALS / CONFISAL

<i>Italia Oggi</i>	25/09/2013	<i>Int. a M.Nigi: FISCO, SERVE UN PROGETTO POLITICO</i>
<i>Italia Oggi</i>	25/09/2013	<i>OCCORRE UNA LEGGE SULLA RAPPRESENTANZA SINDACALE</i>
<i>Testate on line</i>	25/09/2013	<i>ARTICOLI PRESI DAL WEB</i>

Scuola, Formazione, Università, Ricerca

<i>il Sole 24 Ore</i>	25/09/2013	<i>NOTIZIE IN BREVE - LIBRI IN COMODATO, FONDI PER 8 MILIONI</i>
<i>la Repubblica</i>	25/09/2013	<i>TWEET E NOTIZIE, ECCO IL NUOVO REPUBBLICA@SCUOLA</i>
<i>il Messaggero</i>	25/09/2013	<i>CARROZZA: IL VOTO DI MATURITA' NON DEVE AVERE VALORE LEGALE</i>
<i>Avvenire</i>	25/09/2013	<i>SCUOLE, 8 MILIONI PER IL COMODATO D'USO</i>
<i>Avvenire</i>	25/09/2013	<i>SCUOLA, PIU' FORMAZIONE UMANISTICA</i>
<i>Corriere della Sera - ed. Milano</i>	25/09/2013	<i>TRASPORTI DISABILI FONDI DALLA REGIONE</i>
<i>Giornale - ed. Milano</i>	25/09/2013	<i>TAGLIO DEI FONDI ALLE SCUOLE PRIVATE LA REAZIONE DI GENITORI E CURIA</i>
<i>la Padania</i>	25/09/2013	<i>MARONI, 10 MILIONI PER LA MOBILITA' E IL SOSTEGNO DEGLI STUDENTI DISABILI</i>
<i>la Repubblica - ed. Milano</i>	25/09/2013	<i>ADDIO MAESTRO SOLO DONNE ALLE ELEMENTARI</i>
<i>Corriere della Sera</i>	25/09/2013	<i>"LA DEBOLEZZA ITALIANA: POCHE LAUREATE IN INGEGNERIA"</i>
<i>la Repubblica</i>	25/09/2013	<i>CONCORSI TRUCCATI, INTERVIENE IL MINISTRO "NEGLI ATENEI CAMPAGNA PER LA MORALITA'"</i>
<i>Italia Oggi</i>	25/09/2013	<i>LORENZETTI SPINGEVA GLI ESAMI</i>
<i>Italia Oggi</i>	25/09/2013	<i>TORNA IL CORSO PER FLEET MANAGER</i>
<i>Il Secolo XIX</i>	25/09/2013	<i>ERZELLI, "NO" AL SISTEMA DEI TRASPORTI</i>
<i>TST Tutto Scienze e Tecnologie(La Stampa)</i>	25/09/2013	<i>SCOPRI E DISCUTI C'E' LA "NOTTE DEI RICERCATORI"</i>
<i>Corriere della Sera</i>	25/09/2013	<i>NEL PD A RISCHIO L'INTESA SULLE REGOLE L'IPOTESI DI SEPARARE LEADER E CANDIDATO</i>
<i>il Messaggero</i>	25/09/2013	<i>CONGRESSO, DEMOCRAT VERSO L'INTESA IPOTESI CARROZZA PER LE PRIMARIE</i>
<i>Avvenire</i>	25/09/2013	<i>CARROZZA: CONCORSI IN UNIVERSITA' DA MORALIZZARE OLTRE LE BARONIE</i>
<i>OGGI</i>	02/10/2013	<i>UNIVERSITARI LAST MINUTE</i>
<i>Il Piccolo</i>	25/09/2013	<i>"MORALIZZARE I CONCORSI"</i>
<i>Rapporti24 Impresa (Il Sole 24 Ore)</i>	25/09/2013	<i>QUEL FILO "VERDE" CHE PORTA ALLO SVILUPPO++</i>

Economia, Lavoro, Previdenza

<i>il Sole 24 Ore</i>	25/09/2013	<i>BONDI AI SINDACATI: "NON VOGLIO ESSERE IL COMMISSARIO"</i>
<i>il Sole 24 Ore</i>	25/09/2013	<i>RIDURRE IL COSTO DEL LAVORO PER RILANCIARE L'OCCUPAZIONE</i>
<i>il Sole 24 Ore</i>	25/09/2013	<i>NSN, "CONGELATA" LA MOBILITA'</i>
<i>Corriere della Sera</i>	25/09/2013	<i>IL SI' DI LETTA: SIAMO IN EUROPA MA VIGILEREMO SULL'OCCUPAZIONE</i>
<i>Corriere della Sera</i>	25/09/2013	<i>BANCARI, PROVE DI DIALOGO SUL CONTRATTO</i>
<i>la Stampa</i>	25/09/2013	<i>LETTA NEGLI USA: GIU' LE TASSE SUL LAVORO</i>
<i>Corriere della Sera</i>	25/09/2013	<i>MONTEPASCHI RINVIA PIANO E AUMENTO</i>
<i>la Repubblica</i>	25/09/2013	<i>LA MOSSA DEL GOVERNO SULL'IMU A DICEMBRE POTREBBE TRONARE MA SARA' MASCHERATA DA "SERVICE TAX"</i>
<i>la Repubblica</i>	25/09/2013	<i>VIA AL DECRETO SBLOCCA-ILVA BENI SEQUESTRA TI UTILIZZABILI MA ARRIVA L'INFRAZIONE UE</i>

Il governo Letta dovrebbe recuperare il confronto con le parti sociali per rilanciare l'economia

Fisco, serve un progetto politico

Va ridotta l'imposizione fiscale su retribuzioni e pensioni

Preso atto del programma del governo Letta, la **Confasal** ne aveva individuato la centralità nell'intervento pubblico a sostegno della crescita economico-occupazionale, della domanda interna e del potere di acquisto delle retribuzioni e delle pensioni. Necessaria e improcrastinabile veniva considerata anche la riforma fiscale.

A proposito di quest'ultima, occorre, sempre secondo la **Confasal**, una mediazione politica equa e di alto livello finalizzata a un intervento complessivo in materia di rimodulazione Imu, di sospensione dell'aumento dell'aliquota Iva dal 21 al 22% e di defiscalizzazione delle retribuzioni e delle pensioni.

Domanda. Alla luce dei fatti e degli atti governativi e parlamentari,

chiediamo al segretario generale della **Confasal**, Marco Paolo Nigi, di fare il punto.

Risposta. La crescita economica continua a subire una domanda interna debole, effetto del progressivo calo del reddito disponibile dei lavoratori e dei pensionati.

Con il mancato rinnovo della metà dei contratti di lavoro e la grave assenza di un piano di defiscalizzazione delle retribuzioni e delle pensioni si è determinata una situazione che appare senza via di uscita.

Sull'occupazione giovanile si è fatto qualcosa, ma, a nostro parere, è solo un primo timido passo.

Sulla questione fiscale non c'è chiarezza e soprattutto non si intravede un minimo di equità.

D. Quanto a Imu, Iva e imposizione fiscale su lavoro e impresa sembra non sia stata ancora raggiunta una soluzione

valida...

R. Sta accadendo, purtroppo, quanto avevamo temuto: la sequenza di interventi "distinti", senza una copertura finanziaria certa, non si è tradotta al momento in una soluzione complessiva che fosse finanziariamente compatibile e giusta per cittadini e lavoratori.

Anche su questo punto il governo Letta dovrebbe recuperare il confronto con le parti sociali.

Per la **Confasal** l'aumento dell'aliquota ordinaria Iva costituirebbe un'ulteriore penalizzazione di lavoratori, pensionati e famiglie.

Per noi la riduzione dell'imposizione fiscale su retribuzioni e pensioni, nonché sulle imprese innovative e virtuose che investono e assumono stabilmente, rimane decisiva per agganciare la ripresa della crescita globale e in eurozona.

D. La sua confederazione si batte da sem-

pre contro l'evasione fiscale e contributiva e sostiene con forza la legge-delega in iter parlamentare. Cosa può dirci in merito?

R. La questione fisco in Italia è strutturale e pertanto merita un progetto politico orientato a cambiare questo nostro sistema debole e iniquo.

Proprio in questi giorni sarebbe possibile evitare l'aumento dell'aliquota ordinaria Iva semplicemente recuperando una piccola parte dei 36 miliardi di evasione dell'imposta stessa.

Ma finché non si realizzerà un sistema fiscale equo e sostenibile e non si raggiungerà almeno il livello eurozona di economia legale, la questione fisco italiana rimarrà irrisolta, con tutti i gravi rischi che questo comporta per le prospettive del paese.

Da qui l'improcrastinabilità dell'approvazione della legge delega e dei suoi connessi decreti fiscali applicativi.



Marco Paolo Nigi



Enrico Letta

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

PER LA CONFSAL L'INTERVENTO È ORMAI INDISPENSABILE

Occorre una legge sulla rappresentanza sindacale

Giovedì 19 settembre si è tenuto a Roma un interessante convegno organizzato dall'associazione ADAPT, dal titolo *Serve una legge sulla rappresentanza?*, dove sono state affrontate le ragioni del sì e del no sull'opportunità di una legge sulla rappresentanza sindacale.

Erano presenti i segretari generali dei principali sindacati italiani: **Marco Paolo Nigi** per la **Confsal**, **Raffaele Bonanni** per la Cisl, **Luigi Angeletti** per la Uil, **Giovanni Centrella** per l'Uil e il segretario confederale **Fabrizio Solari** per la Cgil, oltre al senatore **Maurizio Sacconi**, presidente della commissione lavoro al senato.

Nel corso del dibattito la Confsal non solo ha ribadito in modo chiaro il proprio sì a una legge sulla rappresentanza e rappresentatività sindacali ma ha dichiarato, con le parole del segretario Nigi, di ritenere non più rinviabile l'intervento del parlamento, soprattutto dopo la recente sentenza della Corte costituzionale.

Questa, nel sollecitare una riformulazione dell'art. 19 dello Statuto dei lavoratori, ne ha messo in luce le carenze invitando il legislatore a provvedere.

In definitiva, c'è la necessità di un intervento legislativo "di sostegno" che, sulla falsariga di quanto previsto per il pubblico impiego, introduca un sistema di regole

certe, volte a superare la criticità dei rapporti sindacali e regolare gli effetti degli atti negoziali sottoscritti.

In particolare, Nigi ha sottolineato che l'accordo del 2011 e la successiva intesa del 2013 costituiscono la base da cui partire per un intervento legislativo condiviso e non invasivo delle sfere di autonomia collettiva.

Con questi accordi - che si rifanno all'esperienza maturata nell'ambito del pubblico impiego - si è convenuto sull'esigenza di procedere alla certificazione e alla verifica della reale rappresentatività delle organizzazioni sindacali.

Ma queste intese, ha sottolineato **Nigi**, rischiano di non produrre gli effetti sperati in assenza di una legge quadro che renda cogenti i criteri per l'accertamento della rappresentatività. Ed è anche necessario prevedere l'obbligatorietà della trattenuta sindacale da parte del datore di lavoro in favore dell'organizzazione sindacale indicata in delega dal lavoratore, anche nel caso in cui la sigla non sia stata accertata come rappresentativa.

Secondo la **Confsal**, dunque, l'intervento legislativo eleverebbe il "tasso di democraticità di selezione degli interlocutori", con l'introduzione di criteri certi e democratici fondati sul consenso che il sindacato riscuote nella propria base.

Inoltre, questo tipo di rappre-

sentatività sarebbe originaria ed effettiva in quanto i criteri previsti, obiettivi e di misurazione matematica, non lascerebbero spazio a discrezionalità interpretative.

Al termine dell'intervento, **Nigi** ha voluto precisare che il fatto di stabilire un criterio democratico,

qual è il fondare la rappresentanza sul numero dei voti conseguiti alle Rsu e il numero certificato degli iscritti, non reca nessun pregiudizio all'autonomia delle organizzazioni sindacali, se non per quelle che intendono affermare la propria capacità rappresentativa a prescindere dall'effettivo consenso riscosso presso la base e, dunque, imponendosi d'autorità.

Né un intervento normativo di sostegno potrebbe aumentare il contenzioso; anzi, laddove vi sono regole certe, trasparenti e chiare, il contenzioso fisiologicamente diminuisce.

Invece, è proprio dove vi sono regole incerte, che il contenzioso aumenta, con tutto ciò che ne consegue".

Nigi ha concluso ricordando che lo stesso Marco Biagi, in un articolo del "Sole 24 Ore" del 23 novembre del 2001 (Votare sui contratti esaspera le divisioni), riteneva che, là dove si fosse raggiunto un accordo caratterizzato da una grande intesa in punto di rappresentanza e rappresentatività, proprio come sta accadendo in questi ultimi anni, "varrebbe la pena porsi nell'ottica di tradurre in legge le nuove regole".

Pagina a cura
dell'Ufficio stampa
della **Confsal**,
Confederazione generale
dei sindacati
autonomi dei lavoratori
Viale di Trastevere, 60 - 00153 -
Roma - E-mail: info@confsal.it



Scuola, tornano i concorsi per docenti: ecco il piano del ministero

Selezioni territoriali. Possibili assunzioni di 60mila precari

ROMA - Aggiornamento delle graduatorie, ma senza spostamenti degli insegnanti in province diverse dalla propria. Un pacchetto di assunzioni (potrebbero essere 60mila fra docenti e Ata) fatte sui posti vacanti. Ma anche, dopo oltre dieci anni di assenza, il ritorno dei concorsi nella scuola. Sono i tre livelli su cui sta lavorando il ministero dell'Istruzione per mettere mano alla questione precari e reclutamento. Le sentenze dei tribunali scattate nelle ultime settimane, che hanno dato ragione a docenti mai stabilizzati dopo anni di insegnamento, aprono la strada ad una accelerazione per trovare soluzioni che evitino valanghe di ricorsi e risarcimenti. Un'ipotesi che preoccupa il ministero del Tesoro.

Ieri è partita una maxi class-action guidata dal Codacons che ha diffidato i ministri Brunetta e Gelmini e che chiede la stabilizzazione per 40mila precari e un risarcimento da 30mila euro per ciascuno. Al ministero si lavora. Anche con un occhio ai concorsi che, «devono ripartire» perché ci sono materie (quelle tecniche e scientifiche) per le quali, soprattutto al Nord, non ci sono più docenti in graduatoria e si ricorre a non specializzati.

Sul tavolo della Gelmini ci sono più proposte. Ci sono i disegni di legge, quello del senatore leghista Mario Pittoni, che parla di concorsi e albi regionali, e quello della deputata Pdl Valentina Aprea. Ma si pensa anche a strumenti più snelli, come un regolamento: il consigliere del ministro, Max Bruschi, padre delle nuove regole sulla nuova formazione dei prof, ha già depositato il suo testo. Leggi e regolamento potrebbero camminare in parallelo. Una cosa è certa, spiegano dal Miur, «i concorsi servono e saranno a cattedra»: i posti saranno banditi in base alle necessità, per evitare che si crei altro precariato.

Le selezioni, poi, saranno su base territoriale: potrebbero essere regionali, provinciali o per reti di scuole. Ma sarà tassativo restare per un numero di anni (indicativamente 5) nella zona dove si viene assunti. Le prime assunzioni fatte su base concorsuale per le graduatorie esaurite potrebbero arrivare «per l'anno scolastico 2012/2013». Entro aprile si deciderà lo strumento normativo. Poi si partirà con le procedure. Che dovrebbero prevedere (secondo la bozza Bruschi) una preselezione dei candidati attraverso un test. Poi prove scritte e orali e, solo alla fine, la valutazione dei titoli. Si cercherà di «premiare il merito e la preparazione».

Intanto si lavora (dopo la sentenza della Corte Costituzionale che ha bocciato l'inserimento in coda dei precari che cambiano provincia) al problema graduatorie. E si pensa ai ricorsi dei docenti non stabilizzati che potrebbero riguardare 150mila persone, per risarcimenti compresi fra 4 e 6 miliardi di euro.

Ieri c'è stato un incontro Miur-sindacati. Per le graduatorie si procederà all'aggiornamento ma senza consentire cambi di provincia, con una lettura restrittiva della sentenza della Consulta. Ma per la decisione finale si attende un parere dell'Avvocatura dello Stato. Per i ricorsi si lavora ad un pacchetto di assunzioni per stabilizzare i precari sui posti vacanti: si parla di 60mila persone fra docenti e Ata. La Uil Scuola chiede un «tavolo politico» per poter affrontare tutti insieme i nodi riguardanti precariato e nuove regole di assunzione.

«Bisogna fare i concorsi dove mancano gli insegnanti - spiega il segretario Massimo Di Menna-, fare le assunzioni per coprire i posti vuoti, pensare ad un organico funzionale con contratti pluriennali e prorogare la legge salva precari». La Flc Cgil chiede «la stabilizzazione dei precari» e meccanismi «innovativi» per la gestione del personale. «I temi del reclutamento e del precariato - dice il segretario Mimmo Pantaleo- possono essere affrontati solo agendo contemporaneamente su organici, immissione in ruolo e gestione delle graduatorie». La Cisl Scuola ribadisce la necessità

«assumere a tempo indeterminato su tutti i posti disponibili: è questa la via maestra da seguire - spiega il segretario Francesco Scrima- per dare risposte ai precari, ma anche per garantire che il reclutamento segua regole certe. Non è pensabile che siano i ricorsi e le sentenze a decidere chi ha diritto di entrare in ruolo». Anche lo Snals-Confsal e il Pd chiedono di «stabilizzare» il personale.



Piemonte, firmato contratto formazione professionale

Condividi [Print](#)

Siglato l'accordo tra Regione e sindacati della scuola. Le organizzazioni: "E' un contratto soddisfacente che riguarda circa 6mila persone, tra lavoratori a tempo indeterminato (circa 2.500) e collaboratori"

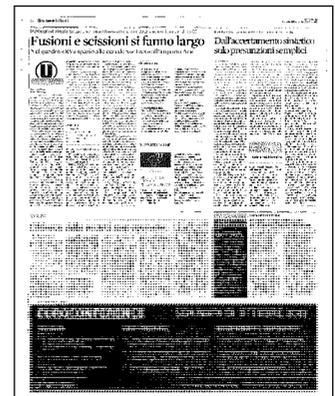
(immagini di Emanuele Di Nicola)

(Labilitalia) - Via libera, in Piemonte, al contratto regionale delle formazione professionale. Alla presenza dell'assessore al Lavoro della Regione Piemonte, Claudia Porchietto, le delegazioni di Forma e Cenfop e di Flc Cgil, Cisl Scuola, Uil Scuola e Snals hanno siglato l'intesa.

"Si tratta - sottolineano i sindacati - di un contratto soddisfacente che riguarda, tra tempi indeterminati (circa 2.500) e collaboratori, quasi 6 mila persone. Il testo dell'accordo è stato sottoposto nei giorni scorsi all'approvazione dei lavoratori che hanno espresso un forte consenso alla firma definitiva del contratto'.

SCUOLA**Libri in comodato,
fondi per 8 milioni**

Primo tassello attuativo per il Dl scuola. Il ministro dell'Istruzione, Maria Chiara Carrozza, ha firmato ieri il Dm che assegna alle istituzioni scolastiche gli 8 milioni destinati alla concessione dei libri di testo (o degli e-book) in comodato d'uso agli studenti. La priorità andrà agli alunni meno abbienti e più meritevoli. Il Dm prevede infatti che 12,7 milioni stanziati per il 2013 vadano alle scuole secondarie statali di primo e secondo grado che si trovano in Regioni dove il tasso di famiglie disagiate (con reddito netto fino a 15.493,71 euro) è superiore al 15 per cento. Le risorse saranno date a ciascuna scuola in base al numero di studenti iscritti. (E.u.B.)



L'iniziativa

Tweet e notizie, ecco il nuovo Repubblica@Scuola



ROMA—Più curiosità e tecnologia. Più immagini e notizie. Più social network e crediti formativi. Repubblica@Scuola, il progetto didattico della nostra testata per medie e superiori, torna con sfide redazionali, contest per aspiranti fotoreporter e spazi social dove i giovani potranno utilizzare le più innovative modalità del giornalismo internazionale.

Le iscrizioni sono aperte da pochi giorni, e sono già più di cinquecento le scuole che hanno aderito all'iniziativa. Acrostici, rovesciamenti poetici e modi di dire in chiave moderna. Da qui a pochi giorni gli studenti potranno sfidarsi in giochi di parole creati per loro, grazie alla collaborazione con Comix e

il Salone del Libro di Torino. Ogni giorno un articolo, una didascalia, un tweet da scrivere. Ci sarà modo per capire e divertirsi, per dire e sfogarsi. Sarà la giuria della redazione di Repubblica a scegliere i migliori due "pezzi" da pubblicare su Repubblica.it. Presidi e docenti potranno farsi intervistare dalla redazione e raccontare urgenze e necessità degli istituti in cui lavorano. Tutta l'attività redazionale dei ragazzi verrà riconosciuta e certificata con un attestato per i crediti formativi. Gli studenti potranno leggere gratuitamente la versione digitale di Repubblica. Per avvicinarsi al mondo dell'informazione e cominciare a diventare cittadini.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Carrozza: il voto di maturità non deve avere valore legale

► «Le valutazioni delle commissioni d'esame sono troppo soggettive»

IL CASO

ROMA Potrebbe essere l'anticamera di una rivoluzione nel mondo della scuola e dell'università. Ed è già una miccia accesa sul significato dei voti conseguiti, rispetto a quello che potrà essere il successo nel mondo del lavoro. «Sono contraria al valore legale del voto di maturità e di laurea», ha detto il ministro dell'Istruzione Maria Chiara Carrozza in occasione di un Forum organizzato dall'agenzia Ansa. Non solo: «Sono contrarissima - ha aggiunto il ministro - a dire che bisogna dare valore al voto, soprattutto se abbiamo commissioni che dipendono dalla soggettività».

Senza dover ricordare le bocciature di cui si favoleggia riguardo l'infanzia del più celebre Nobel per la Fisica, Albert Einstein (che in realtà non fu ammesso ai test per entrare al Politecnico di Zurigo), le dichiarazioni di Maria Chiara Carrozza sembrano una virata improvvisa su quella che è stata la politica del ministero fino ad ora. Appena due settimane fa è stato abolito il bonus maturità

(con molte polemiche, perché era stato appena introdotto). Ma quel tratto di penna con cui il Consiglio dei ministri ha cancellato il bonus era dovuto ai dubbi sui criteri scelti per conferirlo. Il bonus altro non era che un premio in base al voto della maturità, da aggiungere al risultato dei test per accedere ai corsi di laurea a numero chiuso. Quindi, un riconoscimento del voto.

LE NUOVE VALUTAZIONI

In passato si è perfino dibattuto in Parlamento sull'abrogazione del valore legale della laurea, quindi ben oltre il voto. Il precedente governo, guidato da Mario Monti, proprio su questo aveva lanciato una consultazione pubblica. Ora si riapre il dibattito. «In questi ultimi anni andiamo sempre più verso il riconoscimento delle competenze - spiega Flavio Corradini, rettore dell'università di Camerino -. Io lavoro molto con gli imprenditori e vedo che lo-

TANTI 100 E LODE PER I DIPLOMATI DEL SUD, MA I DATI INVALSI DICONO CHE AL NORD GLI ALUNNI SONO PIÙ PREPARATI

ro fanno sempre più riferimento a quello che i giovani sanno fare, indipendentemente dal voto di laurea. Ora si guarda di più alla persona, alle sue capacità». Per Corradini ben venga l'abolizione del valore del voto di laurea e diploma «ma a patto che sia fatto in maniera strutturata. La valutazione deve essere della persona».

Una valutazione che dovrebbe innescare una concorrenza virtuosa tra scuole e università e favorire una maggiore meritocrazia. «Oggi chiunque ha interesse a scegliere persone che sanno fare - sottolinea Corradini -. E questo vale sia per le aziende private, che per le pubbliche amministrazioni».

LO SPREAD IN PAGELLA

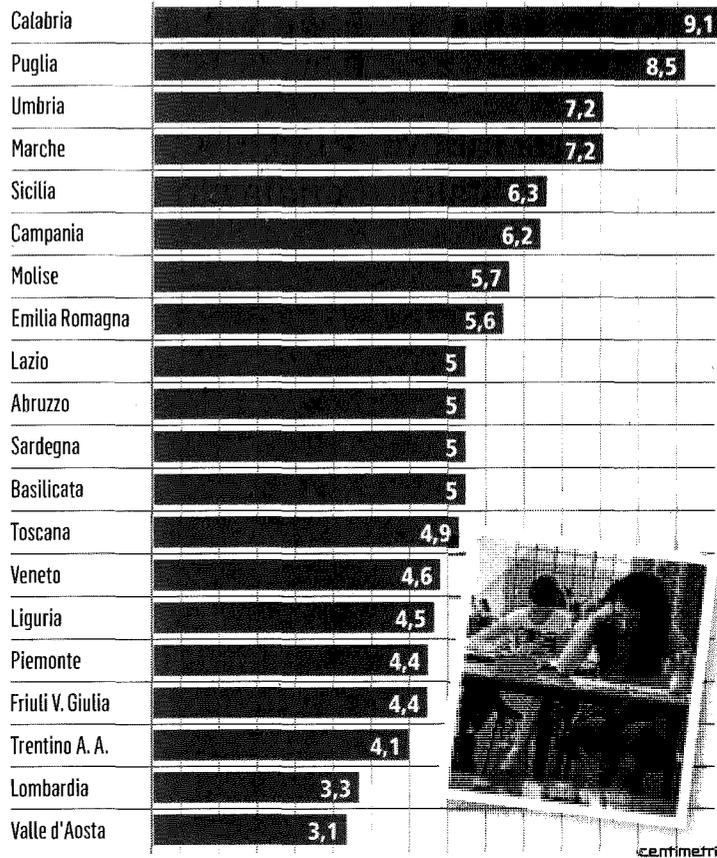
Uno dei nodi dell'istruzione è nelle differenze di valutazione, dalla scuola all'università. Secondo uno studio del periodico Tutto-scuela c'è uno "spread" nella valutazione degli studenti: al Sud gli alunni hanno voti più alti alla maturità rispetto ai coetanei del Nord. Eppure al Nord hanno risultati migliori nelle valutazioni oggettive, come i test Invalsi. Segno che i professori sono più "buoni" nel meridione e viceversa più esigenti nel settentrione. E anche limitandosi ai voti degli esami di maturità dello scorso anno, i "100 e lode" sono più della metà nel Mezzogiorno. «Uno studente non deve valere per un numero scritto su un diploma da commissioni che operano con criteri estremamente diversi dalle Alpi alle Sicilie - sostiene Roberto Pellegatta, presidente della Disal (Associazione nazionale dei dirigenti scolastici) - ma per l'effettiva preparazione acquisita che porta con sé». Un traguardo non semplice da raggiungere per la Disal, che è contraria pure al valore legale del titolo di studio. «Ma sarà l'unico modo per favorire i migliori - conclude Pellegatta - e servirà anche a valutare correttamente il lavoro di scuole e università».

Alessia Camplone

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il voto di maturità

% di studenti che prendono 100 o 100 e lode



centimetri

L'altro fronte

«Concorsi all'Università da moralizzare»

►ROMA «Va moralizzato il tema dei concorsi: servono concorsi nazionali con commissioni nazionali e responsabilità diretta dei commissari». Il ministro dell'Istruzione Maria Chiara Carrozza non nasconde il grande problema che riguarda i concorsi per i ricercatori nelle università, specialmente in alcune facoltà. E tocca il tema delle «baronie» nelle università italiane, cioè dei docenti che riescono a tramandarsi posti e potere. «I giovani medici, in particolare - rivela il ministro - sono esasperati. Il settore della

Medicina è quello in cui ricevo più proteste, anche se la mia è solo un'impressione, non parlo sulla base di dati. Nelle facoltà di Matematica, per esempio, non ci sono lamentele. Ci sono settori in cui essere o non essere professore in quella materia può cambiare la vita in termini di salari e quindi a maggior ragione devono esserci concorsi trasparenti». Il ministro rileva che «uno dei problemi dei concorsi è il livello di responsabilità: tanto più sono intermediati, e non si risponde a nessuno, tanto più si opera con superficialità».

Scuole, 8 milioni per il comodato d'uso

DA ROMA

Via libera alla distribuzione delle risorse stanziate per il comodato d'uso dei libri di testo e dei dispositivi elettronici. Il ministro dell'Istruzione, Maria Chiara Carrozza, ha infatti firmato il primo decreto che stabilisce i criteri per ripartire alle istituzioni scolastiche gli 8 milioni disponibili (2,7 per il 2013, 5,3 per il 2014). I fondi serviranno per l'acquisto, da parte di scuole o reti di scuole, di libri di testo e dispositivi elettronici per la lettura di materiali didattici digitali da concedere in comodato d'uso agli studenti delle secondarie di primo e secondo grado. Si tratta del primo provvedimento attuativo del decreto scuola varato dal consiglio dei ministri a inizio settembre. Nella ripartizione delle risorse è stata data priorità ai territori dove le famiglie vivono

Il ministro ha firmato il decreto che ripartisce i fondi per l'acquisto di libri di testo e dispositivi elettronici da prestare agli studenti

una situazione di maggiore disagio economico e ai meritevoli. I 2,7 milioni disponibili per quest'anno sono infatti destinati alle scuole secondarie statali di primo e secondo grado che si trovano in Regioni dove il tasso di famiglie disagiate (con reddito netto fino a 15.493,71 euro) è superiore al 15%. Le risorse saranno ripartite tra le scuole in base al numero di iscritti. I fondi disponibili per il 2014 (5,3 milioni) saranno destinati, con un successivo decreto, anche agli istituti delle altre regioni.

Saranno comunque le scuole, in piena autonomia, a decidere come ripartire la somma ricevuta tra l'acquisto di libri e l'acquisto di dispositivi elettronici. E stabiliranno anche, nei loro regolamenti, i termini per l'utilizzo annuale e la restituzione di libri e dispositivi concessi in comodato d'uso agli studenti che ne faranno richiesta, che avranno i requisiti economici necessari e che non risulteranno beneficiari di altri contributi per la fornitura gratuita, totale o parziale, dei libri di testo e per l'acquisto di supporti elettronici per la didattica. A parità di condizioni economiche, il comodato d'uso sarà concesso agli studenti più meritevoli in base ai voti finali dell'anno scolastico precedente. Verrà data priorità ai ragazzi iscritti nelle classi dove i tetti di spesa sono più elevati: le prime delle scuole secondarie di primo grado e le prime e terze delle secondarie di secondo grado.

www.ecostampa.it

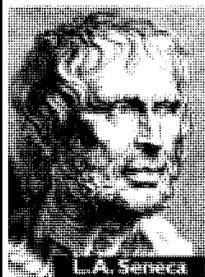


Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

SCUOLA, PIÙ FORMAZIONE UMANISTICA

GIULIANO LADOLFI

La Raccomandazione del Parlamento Europeo e del Consiglio del 2006 individua 8 competenze «di cui tutti hanno bisogno per la realizzazione e lo sviluppo personali, la cittadinanza attiva, l'inclusione sociale e l'occupazione»: comunicazione in madrelingua, comunicazione nelle lingue straniere, competenza matematica e competenze di base in scienza e tecnologia, competenza digitale, imparare a imparare, competenze sociali e civiche, imprenditorialità, consapevolezza ed espressione culturale. Da quella data si sono moltiplicate iniziative, studi e proposte. La maggior parte delle scuole si sono attivate per superare l'insegnamento tradizionale basato sul possesso di un «bagaglio culturale» predefinito. A mio parere, più che di un modo diverso di insegnare, la didattica per competenze richiede un modo diverso di essere insegnante. Al di là di tutte le elucubrazioni metodologiche e delle revisioni dei contenuti, la "rivoluzione" va compiuta all'interno della persona. Pertanto, nel dibattito, intavolato spesso da chi non ha mai posto piede in un'aula, si avverte l'impressione di un astrattismo che cozza violentemente con la finalità della Ue. Il concetto di competenza può essere riassunto in un aforisma di Flaubert: «Leggiamo per vivere, non per imparare». Apprendiamo per vivere, non per appiccicare nozioni. L'esistenza rompe le barriere delle «materie» e l'insegnante efficace non può che praticare una didattica interdisciplinare calata nella realtà. L'apertura della scuola al mondo si



attua sia collocando i contenuti in contesti vissuti, sia organizzando occasioni perché gli studenti esercitino i diritti/doveri civici. A questo punto

si presenta, però, il pericolo contrario: ossia quello di svilire tutti gli ambiti del sapere non immediatamente utilizzabili. Si può cadere in un utilitarismo incapace

di educare a un'autentica formazione umana. Insegnare per competenze non significa limitarsi alla casistica, ma abilitare a elaborare schemi mentali in grado di condurre la persona a compiere scelte motivate e responsabili. Abbandonare la tradizione umanistica e lo studio delle lingue classiche, solo perché "non servono" all'imprenditore rampante, costituisce il vero pericolo. La mentalità edonistica e utilitaristica non può intendere che, oltre alle 8 competenze elaborate dalla Comunità Europea, un'educazione "integrale" necessita di una nona, prima in ordine gerarchico, quella di essere uomo. «Essere uomo» implica una dimensione superiore che ingloba le altre: la dignità personale viene raggiunta sia adempiendo i propri doveri di cittadino sia praticando le virtù morali che rendono la vita degna di essere vissuta. «Che ristrettezza morale è considerarsi onesti solo in base alle disposizioni di legge! Ben più vasto ambito copre la regola del dovere rispetto alle prescrizioni legali! Ben diverso tipo di comportamento richiedono l'attenzione al prossimo, la dignità della persona, la generosità, il giusto calcolo del dare e del ricevere, la fiducia nel genere umano, tutte qualità morali estranee al diritto pubblico e privato» (Seneca). Non si può, pertanto, non rimpiangere la formazione umanistica, basata sullo studio di latino e greco, mediante la quale ai giovani venivano trasmessi questi valori "umani" in tutta la loro fecondità e pregnanza individuale e sociale. Essere uomini: non esiste competenza più importante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Stanziati 10 milioni

Trasporti disabili Fondi dalla Regione

Dieci milioni di euro dalla Regione per assicurare, attraverso le Province, il trasporto a scuola degli studenti disabili: i fondi arriveranno dalla firma dell'accordo di programma con l'Unione delle province lombarde (Upl) siglato ieri al Pirellone.

«Siamo la prima Regione d'Italia a compiere un simile intervento — ha spiegato il presidente Roberto Maroni — Intervendiamo per risolvere un problema che si trascinava da tempo e che è stato oggetto di confronto in questi mesi, anche con ricorsi in sede giurisdizionale. Abbiamo deciso di agire perché l'interpretazione delle leggi non portasse a un danno per le persone più deboli. Abbiamo trovato le risorse, cioè 10 milioni di euro, per assicurare il servizio da qui a fine anno e nella legge finanziaria metteremo le risorse per il 2014. Questi 10 milioni sono risorse aggiuntive, che non sottraiamo ad altri servizi o ad altri interventi in ambito sociale». Ha aggiunto l'assessore all'Economia e bilancio, Massimo Garavaglia: «Quando c'è un problema in Lombardia ci adoperiamo per trovare delle soluzioni e qui avevamo un problema enorme che, pur creato da altri, non potevamo lasciare irrisolto». Soddisfatta per la soluzione anche l'assessore all'Istruzione e lavoro, Valentina Aprea: «Confermiamo l'attenzione per la centralità delle persone e, in particolare, per le persone più deboli o svantaggiate. Si è trattato di una risposta straordinaria a una situazione straordinaria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA BATTAGLIA

grato».

Taglio dei fondi alle scuole private La reazione di genitori e Curia

■ Un taglio da 1,2 milioni alle scuole paritarie di Milano. La decisione di Palazzo Marino ha suscitato reazioni comprensibilmente negative, da parte di tutto il mondo delle fondazioni e onlus che gestiscono i 92 istituti scolastici paritari interessati al rinnovo della convenzione con il Comune e spesso sbrigativamente indicati come «privati», in realtà pubblici per il servizio che svolgono e per il risparmio che assicurano alle casse statali. Infatti: «Vengono penalizzate le scuole materne paritarie - ha fatto notare la consiglierapi diellina Mariolina Moioli - eppure se il Comune in queste condizioni economiche in cui si trova dovesse gestire da solo tutto non avrebbe le risorse per dare una risposta ai cittadini». «Una scelta che denota un alfabetismo legislativo e improvvisazione nella gestione del bilancio» ha rincarato la dose il consigliere Matteo Forte.

Ma anche dal mondo delle paritarie la reazione è arrivata forte e chiara. E ha portato a un nuovo incontro e a una sorta di «tregua» con l'assessore alla Scuola, Francesco Cappelli, che ha firmato una nota congiunta con sigle importanti di questo mondo della libertà di insegnamento: Amism-Fism, Age Lombardia, Agesc Milano, Cdo Opere Educative Foe Milano, Fidae Lombardia, Comitato politico scolastico: «Tutti i bambini sono uguali e devono godere delle stesse opportunità educative - si legge - è necessario avere più cura verso le fasce più deboli della popolazione; le scuole dell'infanzia paritaria della città di Milano e le scuole comunali fanno parte dello stesso sistema pubblico inte-



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Presentato l'accordo firmato dalla Regione con l'Unione delle Province lombarde

Maroni, 10 milioni per la mobilità e il SOSTEGNO degli studenti disabili

Il contributo copre gli ultimi mesi del 2013 e, per il 2014, il Governatore promette di trovare altre risorse per «assicurare la continuità del servizio di assistenza educativa scolastica»

Il governatore della Lombardia **Roberto Maroni** garantisce dieci milioni di euro per la mobilità e l'assistenza degli studenti disabili. Il contributo copre gli ultimi mesi del 2013 e, per il 2014, Maroni promette di trovare altre risorse.

Alla conferenza stampa del **Pirellone**, il presidente lombardo e l'assessore regionale all'Istruzione **Valentina Aprea** lo hanno presentato come un contributo destinato al trasporto degli alunni con disabilità delle scuole superiori da casa a scuola. L'accordo firmato dalla Regione con l'Unione delle province lombarde prevede di fatto molto

Questi fondi girati all'Unpl, spiega il presidente, «non tolgono denaro ad altri fondi per il sociale»

di più. I 10 milioni che il

Pirellone mette nelle casse delle province infatti, servono ad «assicurare la continuità del servizio di assistenza educativa scolastica e il trasporto a favore degli studenti con disabilità» delle scuole superiori lombarde.

A insaputa della stessa responsabile dell'Istruzione. «L'assistenza scolastica è competenza dei Comuni, lo ha stabilito il Tar», risponde l'assessore **Aprea** ad una domanda di chiarimento sui fondi destinati all'assistenza, contando in particolare la situazione di disagio sottolineata da alcuni consiglieri dell'opposizione alla Provincia di Milano, dove 582 studenti rischiavano di non poter andare a scuola per l'assenza dei contributi per il sostegno a scuola. «Mentre le Province sono delle istituzioni in una situazione difficile - prosegue -, per i Comuni è solo una questione di priorità politica». **Aprea** aggiunge che il suo assessorato metterà sul tavolo altri 2,5 milioni destinati all'assistenza scolastica

degli studenti dei elementari e medie.

Questi 10 milioni girati all'Unione delle province lombarde, specifica il governatore **Maroni**, «non tolgono denaro ad altri fondi per il sociale». L'accordo di ieri finanzia i servizi per gli studenti disabili fino alla fine 2013 e il governatore promette di rinnovarlo anche con il bilancio 2014. «Siamo la prima Regione che lo fa - continua -. In Sicilia, la Provincia di Ragusa ha dovuto sopprimere il servizio». Un fatto che per **Massimo Sertori**, presidente dell'Unione delle Province lombarde, conferma che «il taglio delle Province è in realtà un taglio dei loro servizi. E le deleghe delle Province lombarde sono più di 200». **Roberto Maroni** annuncia che oggi sarà a Roma per la seduta della Conferenza Stato-Regioni e si spenderà proprio a difesa dell'esistenza di un'ente intermedio tra Comuni e Regioni, perché «oggi è il caos totale».

La percentuale è di uno su dieci nelle scuole

Addio maestro solo donne alle elementari

TIZIANA DE GIORGIO

UNA busta paga ancora più sottile rispetto ai colleghi delle medie e delle superiori. Un percorso di studi a numero chiuso diventato per nulla semplice e nemmeno breve. Il tutto, con prospettive di carriera pari allo zero. E il maestro scompare dalle scuole elementari.

SEGUE A PAGINA VII

Elementari, la fuga dei maestri il 95% degli insegnanti è donna

“Impossibile mantenere una famiglia con questo stipendio”

(segue dalla prima di Milano)

TIZIANA DE GIORGIO

SOLO il 5,6 per cento dei nuovi assunti, fra i banchi dei bambini delle primarie milanesi, è uomo. La lenta fuga della quota azzurra degli insegnanti dalle classi dove studiano i più piccoli è iniziata annifa. Ma adesso, più che pochi, i maestri sono diventati una rarità. «Una perdita incredibile dal punto di vista educativo — spiegano dalle scuole rimaste orfane — ai bambini viene meno la figura maschile».

In zona Barona, al comprensivo Ilaria Alpi, non c'è nemmeno un maestro di ruolo per le 36 classi dove fanno scuola più di 1.420 bambini. Uno, invece, l'unico insegnante assunto che lavora nella storica Rinnovata Pizzigoni, contro circa 80 maestre che si dividono fra 800 bambini. La musica non cambia al comprensivo Franceschi o al Thouar Gonzaga.

E c'è chi, per monitorare il fenomeno, si è attrezzato di statistiche interne per avere un microquadro dell'evoluzione tutta al femminile e provare a fare una riflessione. «La presenza maschile è in caduta libera, non si può far finta di nulla — ragiona il preside, Giuseppe Vincolo — il sistema dell'educazione è fatto da tanti equilibri. Solo 10 anni fa i maestri erano il 30 per cento del corpo insegnante». Nulla a che vedere con oggi, scesi esattamente all'1 per cento degli insegnanti.

Il profondo, lento cambiamento nel corpo docente preoccupa ma non stupisce chi la scuola la vive ogni giorno. «È un lavoro bello e delicatissimo, ma lo stipendio è da fame — commenta Giovanna Mezzatesta, preside della Rinnovata Pizzigoni —. E se una donna riesce ancora ad accettarlo, un uomo che deve mantenere una famiglia non se lo può

permettere». E mentre gli stipendi rimangono fermi, con circa 1.400 euro su cui poter contare

dopo 20 anni di carriera, il percorso universitario per poter insegnare alle elementari si è anche allungato: ora il corso di Scienze della formazione, obbligatorio e a numero chiuso, è di cinque anni, non più quattro. «Un percorso fra l'altro difficile e pesante», aggiunge Susanna Mantovani, docente di Pedagogia alla Bicocca.

Gli ultimi dati resi disponibili dal ministero dell'Istruzione, che fotografano il personale della scuola di tre anni fa, parlano di una media nazionale di maestri nelle primarie del 3,8 per cento. «E pensare che quando ero bambino io era esattamente l'opposto: io ho avuto solo insegnanti uomini», ricorda Giovanni Del Bene, alla guida del comprensivo Cadorna e delle scuole Don Gnocchi, Calasanzio e Montebaldo. Sulle cinque scuole lavorano 150 insegnanti, fra la prima e la quinta elementare. Di queste, 141 sono donne. «Un aspetto che sta sfuggendo un po' di mano, questo dalla femminilizzazione, al quale non viene data sufficien-

te attenzione quando si formano le classi c'è una grande attenzio-

ne agli equilibri maschio femmina degli alunni, anche nella programmazione. La stessa cosa non accade per gli insegnanti. Eppure un uomo e una donna hanno modalità diverse con gli alunni. Dovrebbero essere presenti entrambi nella formazione di un bimbo». Dove i maestri ci sono, le scuole si tengono stretti. Come alla Bodio Guicciardi, in zona viale Jenner, dove la percentuale degli uomini è leggermente superiore rispetto ad altre scuole, con nove insegnanti maschi su circa 940 bambini, di cui tantissimi stranieri. «In un momento come questo, in cui le famiglie sono sempre più disgregate e irregolari — spiega la dirigente, Laura Barbirato — i bambini hanno bisogno di figure di riferimento maschili. Ancora più per gli immigrati. Mi è capitato spesso di assegnare classi con bambini problematici ai pochi maestri che abbiamo: avevano bisogno di identificarsi con loro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il declino

Guadagnano solo 1.400 euro al mese dopo vent'anni di carriera. In molti plessi, come la Ilaria Alpi, non ce n'è nemmeno uno

Lo squilibrio

Agli alunni viene meno il confronto con la figura maschile. "Una grave perdita, sottovalutata, dal punto di vista educativo"

Le cifre

30%

DIECI ANNI FA

Il preside del Thour Gonzaga ha fatto uno studio e verificato che nel 2003 i maestri erano il 30% del totale

5,6%

NUOVI ASSUNTI

Nonostante la crisi è solo il 5,6% la quota di uomini assunti nelle scuole elementari quest'anno

3,8%

MEDIA NAZIONALE

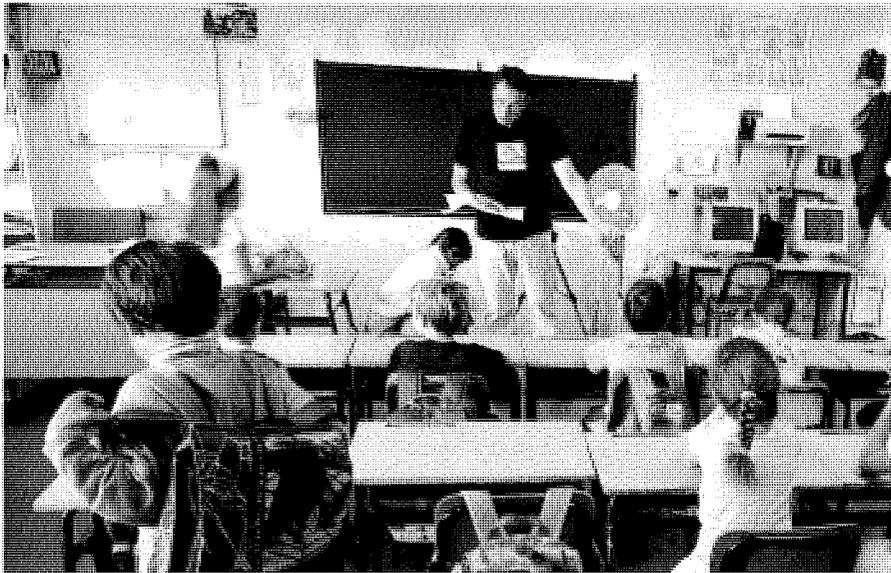
La quota italiana di maestri maschi è leggermente superiore a quella milanese ma sempre minima

RARITÀ

Nelle primarie milanesi i maestri sono ormai una quota ridottissima



Uno dei rari maestri in un'elementare



Collage of newspaper clippings from 'la Repubblica' Milan edition, featuring headlines such as 'È scontro Maroni-Formigoni', 'L'ex governatore verso una scrivania in un'aula elementare', and 'Così agisce la "ditta" Mafia'.

Collage of newspaper clippings from 'la Repubblica' Milan edition, featuring headlines such as 'Buffet senza limiti', 'PRANZO €9,90', and 'RISTORANTE SUSHI'.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

«Valore D»

«La debolezza italiana: poche laureate in ingegneria»

In Italia le laureate in ingegneria sono il 2,7 per cento del totale (di genere), mentre gli uomini sono il 16 per cento. Basta questo per intuire la sproporzione che ne seguirà sul piano dell'offerta lavorativa e della retribuzione. «Il nostro Paese è la seconda manifattura europea e la quinta nel mondo, mentre è debolissimo sulle materie scientifiche, dominate dai maschi. Noi vogliamo impegnarci per dare il via a una controtendenza, per ridurre gli stereotipi e spingere per una parità di assunzioni tra uomini e donne in questi settori», spiega Claudia Parzani, partner di Linklaters ma, soprattutto oggi, presidente di Valore D, l'associazione che riunisce 85 grandi aziende per promuovere la leadership femminile. McKinsey, Eni, Enel, Standard & Poor's, Autogrill, Luxottica, Ikea e Sisal sono alcuni dei colossi che si sono buttati in questa impresa, finalizzata a innescare una reazione a catena virtuosa per potenziare la presenza delle donne nei posti di lavoro portando valore. Ed è in questo contesto che si svolgerà domani mattina al Museo della Scienza e della Tecnologia di Milano il convegno «Donne, scienza e tecnologia: un'opportunità per l'Italia». Interverrà il ministro dell'Istruzione Maria Chiara Carrozza, chiamata in causa proprio per quel che si può fare a scuola per orientare le ragazze verso studi più redditizi, ma anche per eliminare i luoghi comuni che spesso sono alla base del disinteresse verso queste materie. Anche il presidente della Fiat John Elkann interverrà, impegnandosi in un inedito faccia a faccia con quattro neolaureate in ingegneria che già lavorano in grosse realtà industriali italiane. Claudia Parzani, peraltro mamma di tre figlie alle quali vuole garantire le stesse opportunità dei coetanei maschi, avverte che non sarà un convegno di facciata, solo perché è politicamente corretto occuparsi di

questi temi. «Non finirà senza un impegno concreto. Abbiamo in mente anche campagne istituzionali e non lasceremo che nessuno dei trecentocinquanta manager che saranno presenti domani vada via senza pensare a cosa fare in concreto».

El. Ser.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Carrozza dopo la denuncia di "Repubblica": adesso basta, a Medicina le situazioni più gravi

Concorsi truccati, interviene il ministro "Negli atenei campagna per la moralità"

CORRADO ZUNINO

ROMA — Anche il ministro dell'Istruzione e dell'Università, fa sapere, si è accorto che i concorsi d'ateneo sono una tragedia nazionale. Al forum dell'Ansa, Maria Chiara Carrozza dice: «Il tema dei concorsi va moralizzato. Servono concorsi nazionali con commissioni nazionali e responsabilità diretta dei commissari». Parte di questa novità (per Medicina) è già stata decretata lo scorso 9 settembre, adesso va messa a punto e anche con solerzia, visto che molti studenti-universitari temono che anche nel 2014 la prova di accesso alla scuola di specializzazione di Medicina sarà alla vecchia maniera, divisa per facoltà, pressoché inattendibile.

Ha detto il ministro: «I giovani medici sono esasperati, il loro settore è quello da cui ricevo più proteste. Dalle facoltà di Matematica, per esempio, non arrivano lamentele. Ci sono facoltà in cui essere o non essere

professore in quella materia può cambiare la vita in termini di salari e quindi, a maggior ragione, devono esserci concorsi trasparenti». Ancora: «Uno dei problemi dei concorsi è il livello di responsabilità: tanto più sono intermediati, e non si risponde a nessuno, tanto più si opera con superficialità. Chiamerò i presidenti dei corsi di laurea in Medicina e i rettori delle più grandi università di Medicina per avere una risposta: hanno ceduto al ministero questa responsabilità come se l'arruolamento fosse una questione di tipo amministrativo-burocratico, ma questo non è un problema del ministro, il mondo dei medici deve dare indicazioni su come si formano i medici». La Carrozza, riferendosi all'inchiesta di *Repubblica* sul concorso della scuola di specializzazione di Cardiologia dell'Umberto I di Roma e sul professor Francesco Fedele, ha detto: «È inaccettabile che un docente dica di un ricercatore:

"Mi accompagnava a casa". Dovrebbe, caso mai, essere il contrario: è un professore che deve aiutare il giovane».

«Meglio tardi che mai», commenta Costantino Troise, segretario dell'Anaa, il maggiore sindacato dei medici dirigenti. «I ministri succeduti nel tempo hanno permesso la creazione di veri e propri potentati familiari. L'università nel nostro paese si sente corpo autonomo, separato dallo Stato. La politica è stata sconsigliata da processi che hanno messo in luce clientelismo, il settore universitario non è stato toccato».

Il ministro Carrozza ha insistito sul concetto che l'università va fatta per trovare lavoro: «Questo non significa farsi dettare da Confindustria il programma, ma il dialogo con il mondo del lavoro è fondamentale. Occorre un patto tra chi si iscrive all'università e gli atenei, i programmi dei dipartimenti devono essere connessi con il mondo del lavoro». Per una

buona formazione, poi, si deve studiare bene una lingua straniera, in particolare l'inglese: «Vorrei che non si doppiassero più i programmi in tv». Esui giovani italiani: «Sono disorientati, angosciati, la dispersione scolastica ne è una dimostrazione. L'elevato numero di fuori corso negli atenei significa che non sappiamo orientarli né assisterli».

A proposito del piano nazionale della ricerca, il ministro ha parlato, ispirandosi ai *Challenge prize*, di premi aperti a tutti, «non più bandi». Ieri il ministro, rendendo sostanza un punto del decreto legge del 9 settembre, ha stanziato otto milioni per il progetto dei libri scolastici in comodato d'uso. I fondi serviranno per l'acquisto, da parte di scuole o reti di scuole, di libri di testo e dispositivi elettronici da concedere, appunto, in comodato d'uso agli studenti in condizioni economiche disagiate delle secondarie di primo e secondo grado.

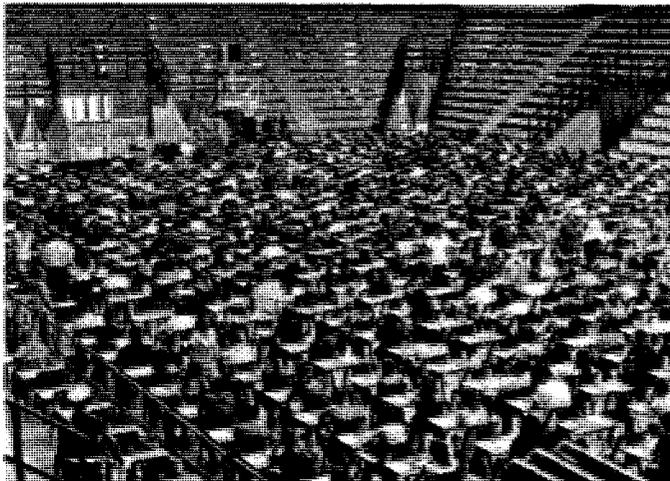
© RIPRODUZIONE RISERVATA

"Chiamerò rettori e presidi: devono capire che non è solo una questione burocratica"

"Inaccettabile che per un docente sia normale farsi portare a casa da un ricercatore"



LO SCANDALO
Il 19 settembre su *Repubblica* la denuncia dei test truccati all'Umberto I di Roma. A sinistra, il ministro Carrozza



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'ex presidente dell'Umbria, Pd, si dava da fare anche per far superare le prove all'università

Lorenzetti spingeva gli esami

Si comportava con se fosse un deprecato dc d'altri tempi

DI BONIFACIO BORRUSO

Dal 18 politico al 30 furbetto. Negli esami universitari la malinconica parabola di una certa sinistra che, nel '68, voleva cambiare il mondo e che, nel 2013, pratica l'aggiustamento, il favore, la chiusura dell'occhio compiacente. Se una volta negli atenei, la *gauche* de nonntri inveiva contro le baronie e l'autoritarismo, pretendendo appunto il voto collettivo, 55 anni dopo, la sinistra storica, di governo locale, timbrata e vidimata dalle correnti moderne e dalle fondazioni politiche à la page, smuove mari e monti, financo il rettore, per far superare al figlio dell'amico un esame ostico.

La notizia arriva dalle indagini fiorentine sull'attraversamento in sotterranea dell'Alta velocità, che hanno portato agli arresti domiciliari, per corruzione, di **Maria Rita Lorenzetti**, classe 1953, folignate, presidente di Italferr, il consorzio che esegue l'opera. La Lorenzetti, manager dal passato politico di primissimo livello, essendo stata, come recita la scheda ufficiale sul sito del Pd, assessore comunale, sindaco, deputato del Pci, del Pds e dei Ds, negli anni '80-'90 e governatrice ulivista dell'Umbria dal

2000 al 2010, la Lorenzetti dicevamo, dagli elementi d'accusa, riportati con puntualità dalla cronaca fiorentina di *Repubblica*, era donna di relazioni e si impegnava molto nel facilitare l'azione del consorzio che presiedeva.

In corso d'opera o anche in prospettiva, perché si prodigava nel cercare di piazzare i suoi amici in parlamento, come nelle ultime elezioni politiche, dove tentava, per questo, il sostegno di **Anna Finocchiaro**, o quando, indispettita per la bocciatura di un suo tecnico a un'authority durante il governo di **Mario Monti**, protestò presso **Enrico Letta**, allora vicesegretario Pd, che dovette giustificarsi: la nomina non era stata gestita dai partiti ma dall'esecutivo.

Non sono queste le attività sanzionate dalla magistratura fiorentina, così come non lo sarà l'episodio emerso di recente, a meno di richieste di stralcio della Procura competente che, vedremo, è quella di Perugia. Si tratta di una vicenda che vede il prodigarsi della ex-governatore per il figlio di un amico, non sappiamo se di un compagno nel senso di militante democratico, che, esattamente un anno fa, studiava odontoiatria nel capoluogo umbro, avendo in

prospettiva l'apertura di uno studio dentistico a Terni. Ed era lo sbocco professionale a far scattare, la Lorenzetti perché, il papà che gliene proponeva il patrocinio «militante», si premuniva di spiegarle che il quasi-dottore annaspava davanti a un ultimo esame assai difficile, patologia generale, e che, colmo dell'ingiustizia, un altro laureando, concittadino e di famiglia facoltosa, rischiava di far prima e di batterla in dirittura d'arrivo nell'apertura dello studio da dentista.

La Lorenzetti, forse migliore di tante battaglie di gioventù, di lotte per i diritti, di presidi e di tavoli, di politica per la gente e fra la gente, s'era intenerita; oppure aveva avuto un sussulto di egualitarismo, dinnanzi alla minaccia di quell'altro, del figlio di papà, che l'avrebbe messo in saccoccia a «un pover cocco», come dicono da quelle parti, figlio di un militante per bene. E non ci aveva messo un minuto ad alzare il telefono e attivare la filiera delle conoscenze arrivata, a un certo punto, al rettore in persona, il quale, riportano le cronache giudiziarie, saputo donde provenisse l'ambasciata, avevo dichiarato subito la sua disponibilità. La bontà d'animo dell'ex-presidente regionale aveva spinto, dicono i verbali,

il padre-raccomandante a chiedere di più, spiegando che, se il figliolo avesse potuto comunicare in anticipo gli argomenti in cui era più ferrato, certo tutto sarebbe stato più facile.

Di nuovo la solidarietà si era riattivata ed era arrivata a destinazione visto che alcuni giorni dopo, l'ansioso padre del futuro odontoiatra, telefonava alla Lorenzetti l'esito positivo. Lo faceva così in codice che l'interessata non capiva sulle prime, dicendo che il figlio era andato in laboratorio e che era andato tutto bene perché aveva ricevuto «30 analisi da fare». Un attimo di sbandamento poi, a stretto giro, dava la notizia, via sms, alla persona cui l'ex-governatore aveva chiesto di iniziare l'opera di sensibilizzazione accademica, una docente perugina che aveva fatto parte, come assessore, del governo regionale. I brogliacci riportano un messaggio asciutto, quasi essenziale: «Tutto a posto. 30. Grazie e ringrazia il capo». Dove il capo sarebbe appunto il magnifico rettore. Uno di quegli uomini in ermellino (alle cerimonie) aborriti dalla generazione sessantottina, e oggi invece blanditi per richieste e favori. Unico legame fra prima e dopo: il «tutto subito» che agitava i primi impazienti contestatori e che è diventato un mantra per la generazione dei faccendieri.



Torna il corso per fleet manager

Torna il corso universitario per i responsabili flotte aziendali. Anche quest'anno lo realizza l'Università degli Studi di Bologna in collaborazione con Fondazione Alma Mater, Aiaga ed Econometrica, società editrice di *Auto Aziendali Magazine*. C'è tempo fino al 4 novembre per le iscrizioni alla sessione 2013 della Formazione Permanente «Fleet e Mobility Manager: sviluppo di capacità manageriali». Il corso è rivolto a quanti già svolgono la professione di fleet manager e hanno esigenze di aggiornamento, ma è anche aperto a giovani laureati in discipline economiche, e a chi intende entrare nel mondo del lavoro con una figura professionale che incontra sempre più credito e diffusione presso le aziende medie e grandi. Inizio a novembre 2013, 20 ore di didattica distribuite nell'arco di un mese. Sede a Bologna, in Villa Gandolfi Pallavicini, presso la Fondazione Alma Mater. Il programma parte dai temi gestionali di base della flotta di auto aziendali e punta ad affinare conoscenze e competenze del fleet manager. Fornisce gli strumenti per la gestione efficiente e sostenibile della flotta, al passo con i tempi e con le esigenze di mobilità dell'impresa. Fra le materie trattate, la gestione fiscale e amministrativa dei parchi auto, i costi, l'acquisizione e la sostituzione degli autoveicoli. Quota d'iscrizione e partecipazione 500 euro (http://www.unibo.it/it/didattica/corsi-di-alta-formazione/2013-2014/fleet_e_mobility_manager_sviluppo_di_capacita_manageriali)



SCUOLA POLITECNICA Erzelli, "no" al sistema dei trasporti

BOCCIATO, si ripresenti meglio preparato. Ai prof. di Ingegneria (e ai rappresentanti degli studenti) non piace il piano dei trasporti da e per la collina di Erzelli e chiedono all'Università di rivederlo, in vista di un trasloco che sembra sempre imminente ma continua a slittare. Con le loro competenze e la loro consulenza, nominando tre esperti che dialoghino con Comune e Regione. Altrimenti, il parere della Scuola Politecnica (che ha racchiuso in sé con la riforma le vecchie facoltà di Ingegneria e Architettura) non potrà che essere negativo. Il voto del consiglio di Scuola sul piano dei trasporti è arrivato lo scorso 10 settembre, in sordina. Il parere, "vincolante" come da richiesta della Scuola (dal momento che sono gli ingegneri quelli che andranno ad "abitare" a Erzelli) è esploso tra le mani del rettore Giacomo Deferrari, che invece preferirebbe andare avanti sulla partita più complicata ed estenuante

del suo mandato senza altre sorprese. Ma il numero uno dell'Ateneo genovese non può che dare ascolto

al preside della Scuola, Aristide Massardo, e alla sua richiesta di nominare tre esperti interni per rivedere l'intero piano della logistica. Da parte sua, Massardo si è impegnato a farlo in tempi brevi e già ieri, secondo i bene informati, aveva pronto l'elenco per il Rettore. Ricevuto il piano a fine luglio, ingegneri e architetti lo hanno esaminato in tempo per dare una risposta a settembre. Negativa. «Parlare di "piano" - dice un docente - è

già eccessivo: venivano indicate due linee di autobus con partenza dalle stazioni di Sestri Ponente e Cornigliano e previsto un incremento di treni su quel tratto la mattina e la sera». Troppo poco per convincere al trasferimento una facoltà che muove più di settemila persone tra studenti, ricercatori, personale, professori. E nel parere negativo ha pesato e non poco anche la situazione di Amt.

E. ROS.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PARERE
VINCOLANTE**
**Per i prof
i documenti
presentati
non danno
garanzie**



Scopri e discuti C'è la "Notte dei ricercatori"

Dopodomani test e show in 40 piazze italiane

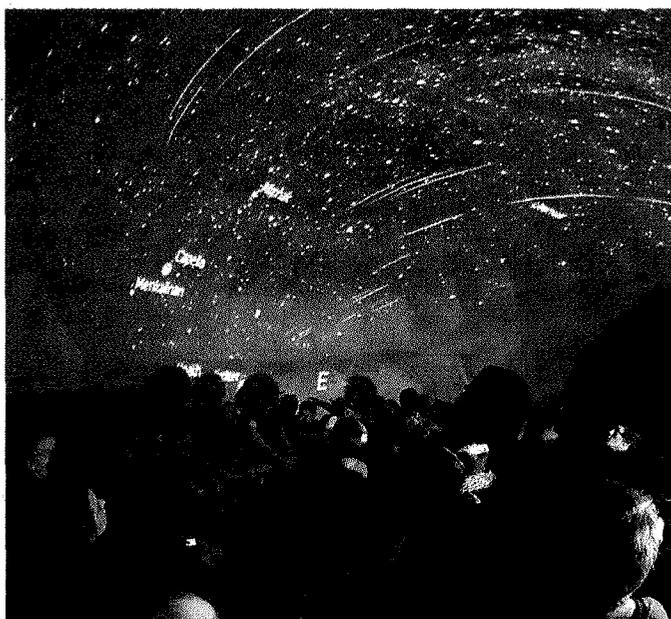


ANDREA DE BORTOLI
SERGIO SCARAMUZZI
AGORA SCIENZA - UNIVERSITÀ DI TORINO

Torino e le sue università hanno un piccolo ma importante primato: la «Notte dei Ricercatori». L'evento ha raggiunto in Piemonte l'ottava edizione e Torino è tra le città che ne hanno maggiormente promosso la diffusione in Italia, che oggi conta 41 sedi coinvolte. I ricercatori impegnati, solo in Piemonte, sono passati da un centinaio a oltre 500 e l'Italia è il Paese in Europa che si è aggiudicato più progetti (e quindi più fondi) dall'Ue per organizzare la manifestazione.

Durante l'evento, che quest'anno si svolgerà il 27 settembre in 300 città europee, ricercatori di tutte le discipline si mettono in gioco incontrando il pubblico, spiegando le loro ricerche, pronti a rispondere a qualsiasi domanda, a discutere i temi più controversi della scienza, ad aprire i loro laboratori. Non lo fanno per dovere d'ufficio, ma per sensibilità culturale e civile.

Un'inchiesta nazionale - che coinvolge un largo spettro di scienziati italiani - condotta dal Centro Interuniversitario Agorà Scienza e dal diparti-



mento di Culture, Politica e Società dell'Università di Torino - ha mostrato che il 56% degli scienziati italiani è impegnato in almeno qualche attività di comunicazione, in massima parte su base volontaristica. I canali sono vari: il rapporto diretto con le scuole, i grandi media, i sempre più numerosi eventi culturali a carattere scientifico (come appunto la «Notte dei Ricercatori» e i vari festival della scienza organizzati in Italia), i musei scientifici, i blog, la tradizionale editoria

divulgativa. Se il pubblico, e in particolare quello più giovane, è il primo destinatario di queste attività, le imprese e gli imprenditori sono interlocutori altrettanto importanti, mentre più lontano e disatten-

L'OBIETTIVO

**Creare una nuova
forma di cittadinanza
basata sul sapere**

to appare purtroppo il mondo politico. Il messaggio non è solo focalizzato sui risultati della ricerca, ma anche sugli aspetti umani e professionali del lavoro del ricercatore e sulle potenzialità del metodo scientifico.

Su sollecitazione dell'Ue e sull'esempio di molte espe-

rienze straniere, anche l'università italiana comincia oggi a riconoscere attività di questo tipo e ad affiancare alle sue due missioni tradizionali - la ricerca e la didattica - la «terza missione» della comunicazione e della disseminazione delle conoscenze derivate dalla ricerca. Il primo importante segnale arriva dall'Anvur (l'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca), che nel suo recente rapporto di valutazione sulla qualità della ricerca esamina, in forma sperimentale, anche le attività di comunicazione e di coinvolgimento della società organizzate dai nostri atenei e centri di ricerca.

Ci sono dei buoni motivi per farlo. Viviamo in un mondo permeato di scienza, nel quale lo sviluppo economico dipende in modo decisivo da quante e quali conoscenze tecniche e scientifiche riusciamo a impiegare in beni e servizi davvero innovativi e perciò competitivi sui mercati internazionali. L'Italia è molto indietro su questa strada e avrebbe bisogno di più ricerca, di più ricercatori, di più aziende ed enti che utilizzano la ricerca per lavorare meglio, di più cultura scientifica diffusa. Sempre più spesso, inoltre, i ricercatori sono chiamati in causa come esperti in questioni controverse di forte impatto sociale o etico o nella determinazione di politiche e strategie (basti pensare ai dibattiti sulle grandi opere, alla gestione del territorio, alle scelte energetiche, alle pratiche biomediche).

Per tutte queste ragioni abbiamo bisogno di costruire una vera cittadinanza scientifica, fondata su una corretta informazione e su un dialogo proficuo tra scienziati e società. Ma dobbiamo soprattutto alimentare la passione di tutti quei giovani che hanno deciso o hanno in animo di dedicarsi, in mezzo a mille difficoltà, alla ricerca. Se ne potrà parlare in oltre 40 piazze d'Italia nella «Notte» dedicata ai mille volti della ricerca.

Nel Pd a rischio l'intesa sulle regole L'ipotesi di separare leader e candidato

Un «preambolo» distinguerà il segretario da chi corre per il governo Toto-nomi, spunta il ministro Carrozza: immagine terrificante del partito

ROMA — Il patto di lunedì notte già vacilla. L'idea di separare la carriera del segretario da quella del candidato premier affidandosi a un «gentlemen agreement» non piace nemmeno un po' al fronte filogovernativo, che non sembra fidarsi troppo di Matteo Renzi e chiede un accordo nero su bianco. Il nodo politico in vista della Direzione del Pd è questo: è il timore dei lettiani di prendere «fregature» da chi vincerà il congresso, con il rischio che Enrico Letta si veda costretto, se e quando sarà, a chiedere al sindaco la deroga per potersi ricandidare a Palazzo Chigi.

«Bisogna garantire formalmente la partecipazione di Letta» avverte Beppe Fioroni, che troppe volte in passato ha visto i colleghi «rimangiarsi accordi su accordi». E Luigi Madeo, che siede per l'area popolare al tavolo delle regole, invita a trovare una «soluzione forte per un interrogativo ancora aperto».

A Montecitorio il tema tiene banco. «Ve lo vedete Renzi che sigla un patto con Pittella e Civa-

ti?», ride un fedelissimo del primo cittadino di Firenze. Anche se poi il braccio destro Luca Lotti cerca di sdrammatizzare: «È complicato non dare la deroga quando Matteo la ebbe da Bersani». Il problema è che i lettiani la deroga non la vogliono, perché temono che «una concessione del futuro leader» indebolisca il premier. Sospettano che i renziani puntino alla «vittoria a tavolino» e chiedono una «norma formale». Guglielmo Epifani sta mediando tra le parti in causa e Gianni Cuperlo ha già detto che non farà problemi: «Io sono ecumenico...».

La commissione Statuto, che oggi tornerà a riunirsi, è alla forsennata ricerca di un'intesa e sta valutando l'ipotesi di un «preambolo» nel quale scolpire la separazione tra la figura del segretario e quella del premier. Se tutto va bene, venerdì in direzione si firmerà l'accordo. «Basta che qualcuno non provi a rendere obbligatorie le primarie di partito per la scelta del candidato premier...», avvertono i renziani. Un tema che rivela come la vera par-

titia sia la durata delle larghe intese. Marco Meloni, uno dei deputati più vicini a Letta, lo dice con chiarezza: «Chi vince il congresso si impegna a garantire che il governo duri come minimo fino al termine del semestre europeo». Ma il dicembre del 2014 è una data troppo lontana per Renzi, il quale non nasconde la fretta di «cambiare l'Italia».

Gli echi dell'assemblea ancora non si spengono. La renziana Lorenza Bonaccorsi chiede le dimissioni del responsabile Organizzazione e sottotraccia continua a scorrere un fiume gonfio di veleni e sospetti. «La data dell'8 dicembre non si tocca», ammonisce il renziano Lorenzo Guerini. La battaglia si sposta sul calendario delle varie fasi congressuali, con Stefano Bonaccini e Roberto Gualtieri incaricati di stendere il regolamento. Per quanto «sereno» sia stato il clima dell'ultima riunione sullo Statuto, gli animi restano accesi. Su L'Unità Goffredo Bettini denuncia «i madornali errori di un vertice che cerca di ricollocarsi e di contare ancora». E sempre sul

giornale diretto da Claudio Sardo, Pier Luigi Bersani respinge gli attacchi di chi lo ha dipinto «come un mestatore» e giura che «l'intesa in assemblea è saltata alla luce del sole», non certo per qualche occulto complotto. Lo sfogo dell'ex segretario conferma quanto tesi siano i rapporti tra il fronte renziano e quello antirenziano, alla spasmodica ricerca di un candidato alternativo. Dopo che Bianca Berlinguer ha smentito contatti, ha preso a girare il nome di Maria Chiara Carrozza, cattolica vicina a Letta, indignata per l'immagine «terrificante e brutta» offerta dal Pd. Ma dagli entourage del premier (e di Rosy Bindi) smentiscono che il ministro sia in corsa. E mentre Renzi torna dalla Gran Bretagna dove ha incontrato i sindaci di Londra, New York e Varsavia, nel Pd si litiga persino sulla stanza di Bersani al Nazareno, una querelle che il tesoriere Antonio Misiani si incarica di stoppare come «stupida e assurda». Nella ridda di voci dal sen fuggite ce n'è anche una che vorrebbe Walter Veltroni in procinto di tornare, da direttore, a L'Unità.

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I lettiani e l'esecutivo

I lettiani chiedono a Renzi di agire per garantire la durata del governo

A Londra

Ha preso il via a Londra la sfida tra i sindaci «più coraggiosi d'Europa», un concorso di idee per l'innovazione delle maggiori città europee promosso dal sindaco di New York Michael Bloomberg: in palio 5 milioni di euro per la città che proporrà «idee audaci e

innovatrici» per risolvere i problemi della «vita urbana». Il sindaco di Firenze Matteo Renzi è quindi volato nella City per partecipare: nella foto di ieri, alla sua destra ci sono Bloomberg, il sindaco di Londra Boris Johnson e la prima cittadina di Varsavia Hanna Gronkiewicz-Waltz (AP Photo)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Congresso, democrat verso l'intesa ipotesi Carrozza per le primarie

LA SINISTRA

ROMA Pd a un passo dall'intesa sulle regole. E' a suo modo una notizia rilevante, visti i precedenti. Eppure è così: stabilito che la data dell'8 dicembre per le primarie non si tocca, l'apposito comitato per le regole, di fatto l'unico organismo rimasto in vita, si è accordato sulle procedure. Al punto che ha nominato un estensore delle suddette nella persona di Stefano Bonaccini, il segretario del Pd emiliano recentemente passato con Renzi, a suggello che l'intesa è a portata di mano. Si tratterà adesso di stabilire il timing: quando tenere i congressi locali, quando i regionali, quanto poter spendere, e via regolando.

Per presentare le candidature c'è tempo fino all'11 ottobre, e qui non mancano sorprese, voci, spifferi e sussurri. C'è tutto un lavoro che partorisce ogni giorno qualche candidato segretario, oltre ai quattro che già si sanno (Renzi, Cuperlo, Pittella e Civati). Un lavoro che il tam tam di palazzo attribuisce ad ambienti lettiani, irritati per il protagonismo di Matteo Renzi che non perderebbe occasione per criticare premier e governo. Dopo le voci di una candidatura Gasbarra, poi di Bianca Berlinguer, ieri è stata la volta di Maria Chiara Carrozza, attuale ministro dell'Istruzione, che però si è presa la smentita preventiva dei bindiani, «non c'entriamo nulla». Gira pure la voce di

un'altra lettiana, Anna Ascani, deputata di 26 anni.

IL SOSPETTO

La conclusione è che più di un democrat di provenienza ex popolare insinua il sospetto che alla fine sia proprio un lettiano tipo Francesco Boccia a volersi candidare. La direzione di venerdì dovrebbe tradursi in una sorta di breve passeggiata per approvare il timing congressuale, con l'aggiunta di una carta d'intenti tra i candidati a impe-

gnarsi perché le primarie per la premiership siano aperte anche ad altri candidati, così come acconsenti Bersani (l'ex segretario ha rinunciato alla stanza al Nazareno).

Renzi intanto è volato a Londra dove ha incontrato i sindaci di New York, Bloomberg, della capitale inglese, Johnson, e di Varsavia, Waltz. A New York è invece volato Massimo D'Alema, che a un incontro con italiani ha sponsorizzato il "suo" candidato Cuperlo, ha detto che Renzi forse vincerà le primarie «ma siccome non sa come si dirige un partito, si rivolgerà a degli specialisti e quelli li forniamo noi». Da segnalare, infine che nonostante la decisione del Pd siciliano di sfiduciare il presidente della Regione Crocetta nessuno dei quattro assessori del Pd si è dimesso.

N.B.M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SICILIA, GLI ASSESSORI DISOBBEDISCONO RESTANO CON CROCETTA E BERSANI RINUNCIA ALLA SUA STANZA AL NAZZARENO



LONDRA Matteo Renzi con i sindaci di New York, Londra e Varsavia: Michael Bloomberg, Boris Johnson, Hanna Gronkiewicz-Waltz

Carrozza: concorsi in università Da moralizzare oltre le baronie

l'allarme

«Il settore della Medicina è quello da cui ricevo più proteste». E sul valore legale del titolo di maturità o di laurea nessun dubbio: «Contraria»



Il ministro Carrozza

DA ROMA **BICE BENVENUTI**

«**V**a moralizzato il tema dei concorsi: servono concorsi nazionali con commissioni nazionali e responsabilità diretta dei commissari». Il ministro dell'Istruzione, Università e Ricerca, Maria Chiara Carrozza, non nasconde, intervenendo ad un Forum organizzato dall'agenzia Ansa, il grande problema che riguarda i concorsi per i ricercatori nelle università, specialmente in alcune facoltà. E tocca il tema delle «baronie» nelle università italiane, cioè dei docenti che riescono a tramandarsi posti e potere e che trattano gli studenti come fossero propri «vassalli».

«I giovani medici, in particolare - rivela il ministro - sono esasperati. Il settore della Medicina è quello in cui ricevo più proteste, anche se la mia è solo un'impressione, non parlo sulla base di dati. Nelle facoltà di Matematica, per esempio, non ci sono lamentele. Ci sono settori in cui essere o non essere professore in quella materia può cambiare la vita in termini di salari e quindi a maggior ragione devono esserci concorsi trasparenti». Il ministro - che si detta anche contraria al valore legale del voto di maturità e di laurea - vede l'uni-

ca strada accessibile nella istituzione di commissioni nazionali, «uno dei problemi dei concorsi - riflette - è il livello di responsabilità: tanto più sono intermediati, e non si risponde a nessuno, tanto più si opera con superficialità. Penso di chiamare i presidenti dei corsi di laurea in Medicina e i rettori delle più grandi università di Medicina per avere una risposta: hanno ceduto al ministero questa responsabilità come se fosse una questione di tipo amministrativo-burocratico, ma questo non è un problema del ministro, il mondo dei medici deve dare indicazioni su come si formano i medici».

Per il ministro, inoltre, «l'università va fatta per trovare lavoro e in questo deve fare un salto di qualità, l'università e la scuola sono mezzi per l'istruzione e per provvedere a se stessi e alla famiglia. Questo non significa farsi dettare da Confindustria il programma, ma il dialogo col mondo del lavoro serve, è fondamentale. Occorre che ci sia un patto tra chi si iscrive all'università e gli atenei stessi, i programmi universitari devono essere connessi con il mondo del lavoro». Nel mondo della scuola, «il percorso per accedere all'insegnamento dovrà avere come primo pilastro la formazione, poi ci dovrà essere una pista uni-

ca che porta al concorso». Naturalmente ci sono anche le «graduatorie ad esaurimento» perché vanno tenuti presenti i diritti acquisiti. Per Carrozza, è fondamentale, per una buona formazione, che si studi «bene una lingua straniera, tento che vorrei che non si doppiassero più i programmi in tv». Il suo auspicio è che ci sia una tv con «meno programmi doppiati», anzi con tutti i programmi in lingua originale, in modo che i ragazzi italiani possano apprendere bene una seconda lingua, in particolare l'inglese.

Il ministro vede poi i giovani di oggi «disorientati e angosciati. La dispersione scolastica ne è una dimostrazione. L'elevato numero di fuori corso negli atenei significa che non sappiamo orientarli e assisterli, c'è sfiducia nella politica, con una banalizzazione nel rapporto tra politica e cittadini come quando vengono contate quante sono le auto blu che, è evidente, non sono il problema vero della politica italiana». «Abbiamo bisogno di giovani che abbiano una mentalità nuova - conclude il titolare del dicastero dell'Istruzione - la politica deve essere di servizio, non pensando di fare carriera ma volendo dare; abbiamo bisogno di onestà intellettuale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PASTICCI ALL'ITALIANA PICCOLA GUIDA PER CHI NON HA SUPERATO I TEST. E PER I FUTURI CANDIDATI

UNIVERSITARI LAST MINUTE

ANCORA UNA VOLTA, ANCHE PER I RITARDI NELLA CONSEGNA DEGLI ESITI, GLI ESAMI DI AMMISSIONE METTONO IN CRISI LE MATRICOLE. VI OFFRIAMO UNA PICCOLA GUIDA PER I CANDIDATI DI OGGI E DI DOMANI

di Gino Gullace Raugel - foto Francesca Martino/Photomovie

Scegliere una meta di vacanze all'ultimo minuto conviene: si risparmiano, a volte, anche tre quarti del prezzo del pacchetto; scegliere *last minute* il proprio viaggio nel mondo dell'università è invece garanzia di fregatura: si rischia di rimanere senza laurea o si pagano gli studi tre o quattro volte più del normale.

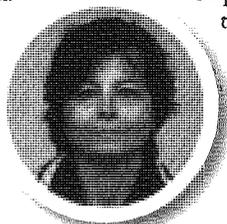
Dopo la tornata dei famigerati e contestati test di ammissione alle facoltà a numero programmato, e la polemica sulla beffa della doppia iscrizione a cui talvolta è costretto chi ancora attende l'esito (visto i ritardi in molti atenei), coloro che non ce l'hanno fatta a superare l'ostacolo, cioè quattro su cinque aspiranti matricole, hanno tre possibilità: 1) ripiegano su un corso di studi a iscrizione libera, indirizzandosi verso un futuro professionale diverso da quello sperato; 2) si iscrivono a un'università privata (costo

Roma, settembre

medio: due, tre e anche cinque e più volte le normali tasse degli atenei statali); 3) si trasferiscono in un'altra città, iscrivendosi a un ateneo che non prevede il test di ammissione per lo stesso, identico corso di studi.

La questione dei test d'ingresso dilaga ogni anno di più: nel 2012, la media nazionale dei corsi di studio universitario a numero chiuso era del 54,4 per cento; nel 2013 è diventata del 57,3 per cento. Al Sud, il 63 per cento delle facoltà sono oggi a numero chiuso; al Nord si sfiora il 60 per cento, mentre al Centro ci si assesta sul 45,4 per cento.

Si dice che questi test d'ingresso si rendono necessari per garantire la meritorietà e la corretta fruizione degli spazi didattici che una volta venivano →



MINISTRO SOTTO TIRO
Maria Chiara Carrozza,
48, ministro
dell'Istruzione

SONO LORO I RAGAZZI DI FEDERICO MOCCIA

A destra, i ragazzi che interpretano gli studenti nel nuovo film di Federico Moccia *Universitari - Molto più che amici*, nelle sale italiane dal 26 settembre. Da sinistra, Maria Chiara Centorami, 22, Brice Martinet, Nadir Caselli, 24, Primo Reggiani, 29. Seduti a terra, da sinistra, Sara Cardinaletti, Simone Riccioni, 25. Completano il cast Barbara De Rossi, Enrico Silvestrin e Amanda Sandrelli.

62 OGGI • Sono 115 mila i diplomati che hanno fatto i test



PRESTITI SU MISURA

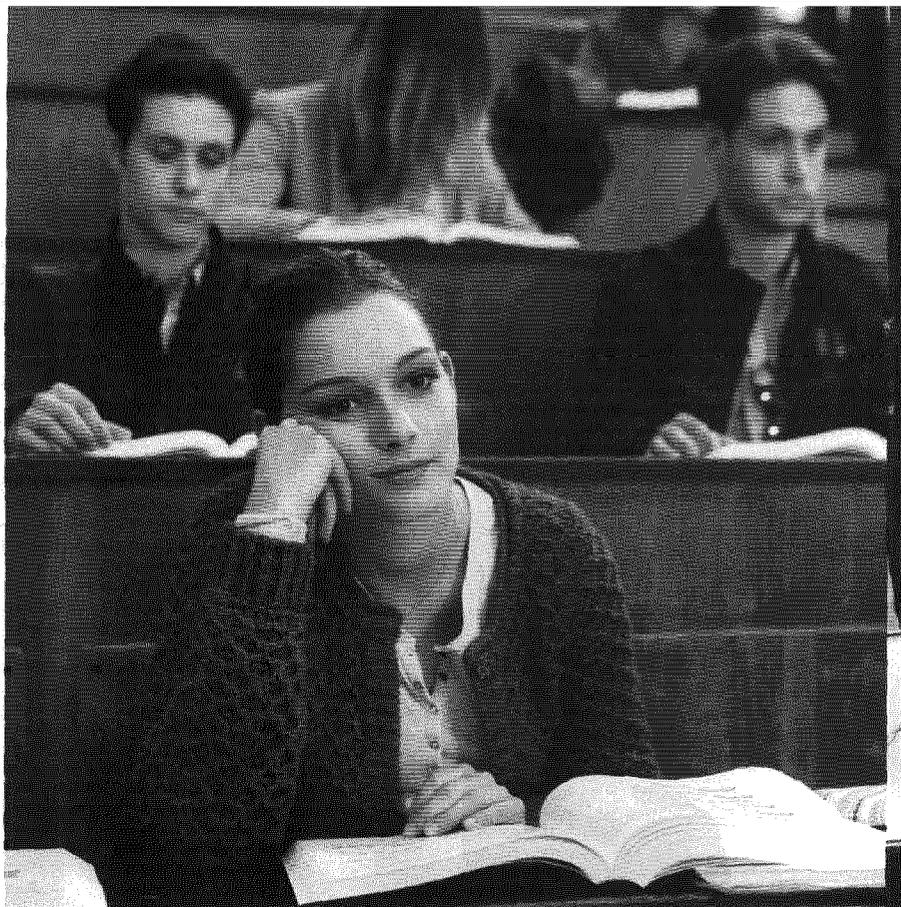
LE BANCHE OFFRONO FINO A 2 MILA EURO. MA NON SEMPRE A INTERESSI ZERO

● **Per far studiare i figli, più di una famiglia su cinque (il 28%)** deve attingere ai propri risparmi o a richiedere un prestito su misura.

● **I prestiti "per studenti" o "per la scuola"** offerti da molti istituti di credito prevedono un importo variabile da 200 a 2 mila euro per una durata da 8 a 24 mesi. In alcuni casi bisogna essere correntisti e/o avere l'accredito dello stipendio (di uno dei genitori o dello studente).

● **Occhio al Taeg.** Per valutare la convenienza, dovete sapere quanto vi costerà tra interessi (Tan: Tasso annuo nominale) e altre spese: dovete cioè chiedere qual è il Taeg (Tasso annuo effettivo globale, che può andare dal 3,5 a oltre il 12%) che deve comprendere l'imposta di bollo di 16 euro per prestiti fino a 18 mesi. Ci sono poi le spese di istruttoria, incasso rata, invio comunicazioni e interessi (Tan). Prima della scelta definitiva chiedete il modulo SECCI (il modulo europeo standardizzato) e verificate le condizioni economiche.

● **Attenzione al tasso zero.** Molte banche, pur pubblicizzando un "tasso zero", hanno un Taeg diverso per la presenza delle spese. Altroconsumo (www.altroconsumo.it) ha analizzato sei "prestiti studenti". Risultato? Solo in due casi il finanziamento (1.000 euro da restituire in 12 rate) è davvero a tasso zero: il prestito "900 euro per studiare" della Banca delle Marche, e "Prestito Libri 2013" del gruppo Banco Popolare. **N. G.**



ARRIVA AL CINEMA UN FILM SUI RAGAZZI CHE INSEGUONO UNA LAUREA E I LORO SOGNI

Due immagini dal film di Moccia. Sopra, Sara Cardinaletti, che interpreta Francesca, ascolta (o forse sta pensando ad altro) una lezione all'università. A destra, il suo arrivo a

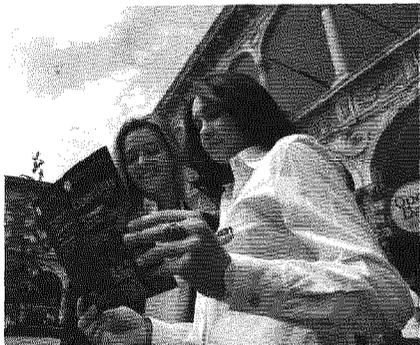
→ presi d'assalto da un numero anche 10 volte superiore di studenti. Vero, ma solo in parte. Il fatto è che la partecipazione ai test si paga (in media 50 euro a candidato, non rimborsabili in nessun caso). Perciò gli atenei, soggetti alla cura dimagrante dei continui tagli ai bilanci dell'istruzione, si mettono in tasca un cospicuo tesoretto prima ancora che comincino le lezioni. Non è un caso che proprio gli atenei del Sud, dove il reddito pro capite è molto più basso che al Centro-nord (le tasse universitarie, come l'Irpef, sono modulate sulla base delle fasce di reddito) abbiano scelto di imporre i test per un numero molto elevato di corsi di studio. A volte tutti: come nelle università di Palermo e Catania.

Ma che deve fare una giovane aspirante matricola che, respinta ai test, non rinuncia comunque a all'idea di ottenere una laurea? Prepararsi a vivere una specie di odissea. Telefonare alle segreterie universitarie per sapere quali sono i corsi di laurea a iscrizione

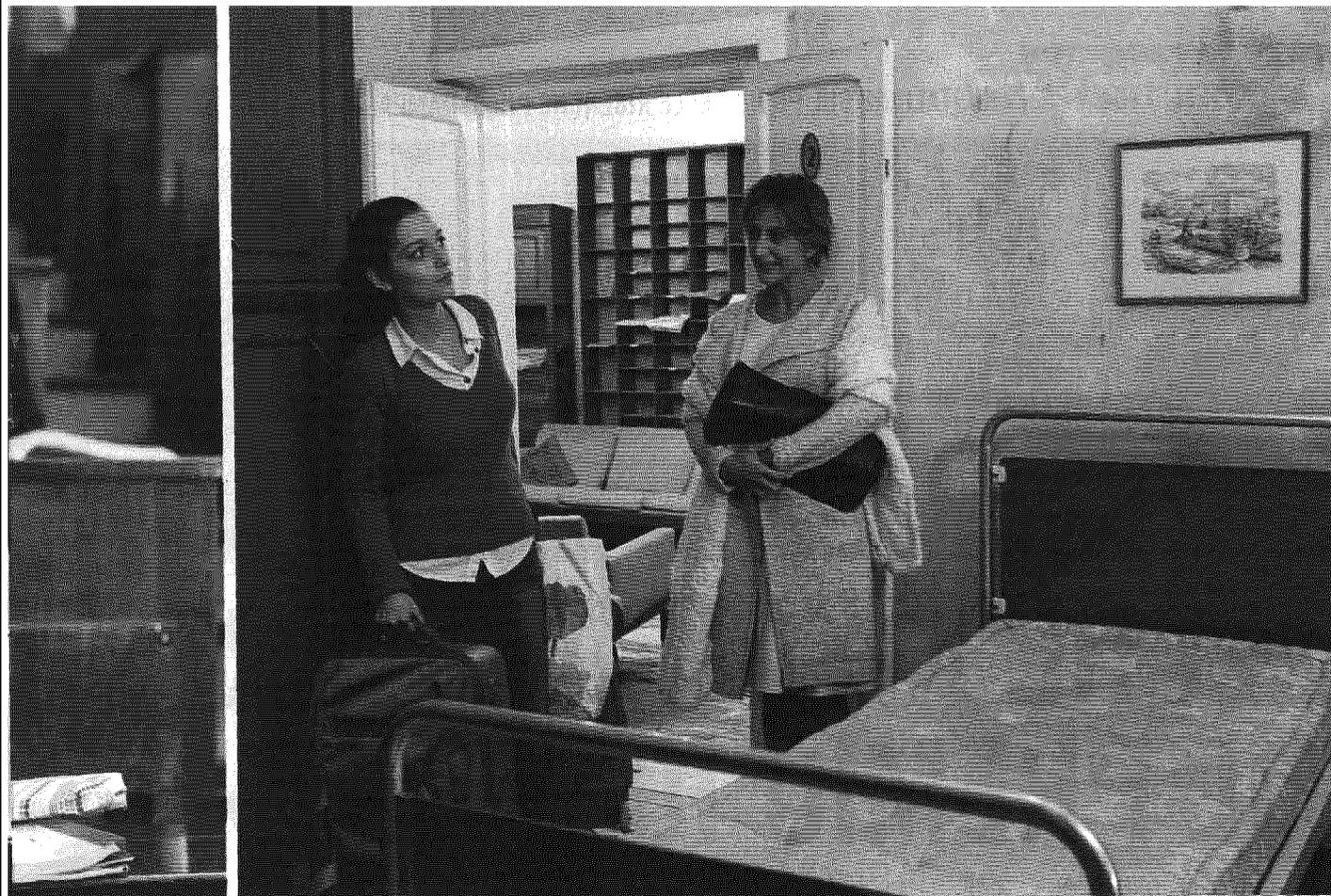
libera? Scordatevelo, dopo inevitabili lunghe attese e odiose musicchette, viene data la medesima risposta: le segreterie rispondono solo su questioni amministrative. Per sapere gli indirizzi di studio bisogna consultare i siti delle università. E qui si entra in una specie di labirinto informatico: le informazioni che cerchiamo (che dovrebbero essere riportate in bella evidenza sulle *home page*) sono paludate in rivoli di sottomenù, a volte sono decisamente poco chiare.

PALERMO E CATANIA NO, MESSINA SÌ
Neppure al ministero dell'Istruzione è disponibile in tempi rapidi una lista completa dei corsi di laurea a libera iscrizione, anche soltanto per le principali università statali. La cosa migliore è andare in libreria e cercare qualche testo che aiuti a fare un minimo di chiarezza in una realtà che sembra fatta apposta per confondere le idee. Su *Quale università? Anno accademico 2013-2014* dell'editore Alpha test di Milano, per esem-

● Secondo la classifica 2013 del Censis la migliore università italiana è Siena, con voto 103,4 su 110



GLI ATENEI APRONO LE PORTE
Un Open Day all'Università statale di Milano, buona occasione per conoscere corsi e servizi o parlare con gli studenti.



Roma, dove si è trasferita per studiare. Il film racconta l'amicizia di sei universitari, tre ragazzi e tre ragazze, che attraverso l'esperienza della convivenza e della vita in una città

nuova si lasciano alle spalle l'adolescenza e si affacciano all'età adulta. A differenza dei precedenti film di Moccia (*Scusa ma ti chiamo amore*, *Amore 14*), tutti tratti da suoi libri,

questa volta la sceneggiatura è originale. Della storia il regista ha detto: «Qui cerchiamo di raccontare i sogni dei ragazzi, le loro aspirazioni, il loro modo di immaginare il futuro».

pio, c'è una mappa dettagliata e completa (di ben 300 pagine) sull'offerta formativa di tutti gli atenei italiani. Scorrendola, ne scopriamo delle belle.

Se un giovane neodiplomato di Palermo (o Catania) volesse diventare avvocato, economista, ingegnere o magari filosofo, deve superare i test di ingresso e rientrare tra i 1.492 ammessi alla facoltà di Giurisprudenza (996 a Catania), i 341 della laurea in Economia aziendale (597 a Catania), i 145 di Ingegneria civile (197 a Catania), 142 di Filosofia (148 a Catania).

Se non vi riesce, può sempre trasferirsi presso l'università di Messina dove tutti questi corsi di studio sono a iscrizione libera. E se il budget familiare non consente di sostenere queste spese di trasferta? Pazienza.

All'università di Messina è previsto però il test di ingresso per la facoltà di Scienze Politiche: se non si supera lo scoglio si può sempre trasferirsi a Firenze, presso la celeberrima facoltà Cesare Alfieri conte di So-

stegno che ha laureato fior di ambasciatori, economisti, storici e sociologi: qui l'iscrizione è libera. Chi vuole iscriversi a Psicologia trova dappertutto l'ostacolo dei test, salvo all'università Gabriele D'Annunzio di Chieti e Pescara.

Chi vuole fare il medico (o altra professione sanitaria, tipo il dentista o il farmacista) deve fare i conti con la legge dello Stato che impone a tutti gli atenei il numero programmato e i test d'ingresso complicati quest'anno dalla fantomatica graduatoria nazionale che già sta aggiungendo confusio-

ne al solito marasma. E se viene respinto, come capita alla stragrande maggioranza dei candidati, non può consolarsi ripiegando su una costosa università privata, tipo la Vita-Salute San Raffaele di Milano o la Cattolica del Sacro Cuore di Roma: i posti disponibili sono ancora meno, i test più duri. Ma a tutto c'è una via d'uscita: varcando la frontiera e dirigendosi a Chiasso, nella Svizzera italiana, ci si può iscrivere alla facoltà di Medicina della locale università. Che offre una laurea da curriculum europeo proprio a chi sogna il camice bianco, ma non riesce a superare i test di ammissione in patria.

Spesso ci sono situazioni paradossali tra atenei della stessa città. Ingegneria civile è a numero chiuso alla Sapienza; aperto a Tor Vergata e Roma tre. Sarà un caso che tra i Paesi dell'Ocse, l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, l'Italia, per numero di laureati è penultima davanti alla Turchia?

Gino Gullace Rangei

**LE INFO SUI CORSI
SONO TUTTE ON LINE.
IL PROBLEMA È
ORIENTARSI NEI SITI**

● Ai soli test di Medicina quest'anno si sono presentati il 23% di studenti in più rispetto al 2012; in totale 84 mila ragazzi

OGGI 65

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

«Moralizzare i concorsi»

Carrozza vuole commissioni nazionali per le Università

► ROMA

«Va moralizzato il tema dei concorsi: servono concorsi nazionali con commissioni nazionali e responsabilità diretta dei commissari». Il ministro dell'Istruzione, Università e Ricerca, Maria Chiara Carrozza, non nasconde il grande problema che riguarda i concorsi per i ricercatori nelle università, specialmente in alcune facoltà. E tocca il tema delle «baronie» nelle università italiane, cioè dei docenti che riescono a tramandarsi posti e potere e che trattano gli studenti come fossero propri «vassalli». «I giovani medici, in particolare - rivela il ministro - sono esasperati. Il settore della medicina è quello in cui ricevo più proteste, anche se la mia è solo un'impressione, non parlo sulla base di dati. Nelle facoltà di matematica, per esempio, non ci sono lamenti. Ci sono settori in cui essere o non essere professore in quella materia può cambiare la vita in termini di salari e quindi a maggior ragione devono esserci concorsi trasparenti».

Il ministro vede l'unica strada accessibile nella istituzione di commissioni nazionali, «uno dei problemi dei concorsi - riflette - è il livello di responsabilità: tanto più sono intermediati, e non si risponde a nessuno, tanto più si opera con superficialità. Penso di chiamare i presidenti dei corsi di laurea in medicina e i rettori delle più grandi università di medicina per avere una risposta: hanno ceduto al ministero questa responsabilità come se fosse una questione di tipo amministrativo-burocratico, ma questo non è un



Il ministro dell'Istruzione Maria Chiara Carrozza

problema del ministro, il mondo dei medici deve dare indicazioni su come si formano i medici». Per il ministro, inoltre, «l'università va fatta per trovare lavoro e in questo deve fare un salto di qualità, l'università e la scuola sono mezzi per l'istruzione e per provvedere a se stessi e alla famiglia. Questo non significa farsi dettare da Confindustria il programma, ma il dialogo col mondo del lavoro serve, è fondamentale. Occorre che ci sia un patto tra chi si iscrive all'università e gli atenei stessi, i programmi universitari devono essere connessi con il mondo del lavoro».

Nel mondo della scuola, «il percorso per accedere all'insegnamento dovrà avere come primo pilastro la formazione, poi ci dovrà essere una pista

unica che porta al concorso». Naturalmente ci sono anche le «graduatorie ad esaurimento» perché vanno tenuti presenti i diritti acquisiti. Per Carrozza, è fondamentale, per una buona formazione, che si studi «bene una lingua straniera, tento che vorrei che non si doppiassero più i programmi in tv». Il ministro vede poi i giovani di oggi «disorientati e angosciati. La dispersione scolastica ne è una dimostrazione. L'elevato numero di fuori corso negli atenei significa che non sappiamo orientarli e assisterli, c'è sfiducia nella politica, con una banalizzazione nel rapporto tra politica e cittadini come quando vengono contate quante sono le auto blu che, è evidente, non sono il problema vero della politica italiana».

Quel filo «verde» che porta allo sviluppo

È il messaggio che parte dal prossimo EcoCity Expo che si svolgerà a Pisa alla fine di novembre

di **Emil Abirascid**

L'ambiente come opportunità. L'ambiente come contesto capace di generare nuova economia, nuovi posti di lavoro, nuova crescita. È questo il messaggio che EcoCity Expo, festival dell'ambiente e dell'ecologia che si svolgerà a Pisa presso il centro congressi dal 21 al 24 novembre, intende trasmettere, come afferma Stefano Giampaoli, amministratore di Star Business, società che organizza l'evento per il secondo anno consecutivo nella città della torre pendente: «L'ambiente è fondamentale e lo è anche se lo guardiamo da un punto di vista economico quale opportunità per aziende, per investimenti, per chi cerca lavoro ed è su questi elementi che abbiamo costruito EcoCity». La manifestazione si articola in una serie di eventi, aree espositive, convegni, incontri che prevedono anche attività specifiche per chi offre e cerca lavoro con l'iniziativa Green job e per chi possiede brevetti che desidera valorizzare.

«Acqua, rifiuti, specie invasive ma anche agricoltura e alimentazione biologica, sono temi centrali nell'edizione 2013 di EcoCity Expo - racconta Giampaoli - perché rappresentano anche opportunità di business e di innovazione sia di processo sia di prodotto ed è per questo che alla manifestazione partecipano anche associazioni come Coldiretti e Cia (Confederazione italiana

agricoltori)».

Nell'area espositiva allestita nel centro congressi di Pisa ci saranno 130 aziende e organizzazioni che metteranno in mostra i loro prodotti e servizi rivolgendosi sia ad altre aziende, tecnici e professionisti del settore, sia ai cittadini. E Giampaoli conta su una nutrita presenza di pubblico alla manifestazione, a cui è possibile accedere gratuitamente: «È difficile fare una stima delle presenze, ma considerando che lo scorso anno, quando la manifestazione fu organizzata all'aperto e nel centro della città, registrammo circa 20 mila visitatori, contiamo di ricevere una risposta dal pubblico non troppo dissimile anche quest'anno». Tra gli espositori vi saranno organizzazioni come Conai e Touring Club Italiano, ma anche l'associazione degli ingegneri toscani e tantissime aziende con un'offerta che va da prodotti e soluzioni nell'ambito dell'energia e della mobilità alle scarpe e all'abbigliamento ecologici.

L'organizzatore di EcoCity Expo non nasconde la sua ambizione di fare dell'evento una manifestazione di portata internazionale: «Già oggi abbiamo raggiunto visibilità nazionale, Pisa è una scelta efficace in tal senso perché facilmente raggiungibile da tutta Italia, inoltre l'amministrazione locale ci supporta in modo ottimale. Ma, naturalmente, questo è un progetto che deve essere sostenibile e che deve avere ambizioni di crescita e l'edizione 2013 dimostrerà il valore di tutto questo lavoro e dell'iniziativa in tutte le sue declinazioni».

EcoCity Expo gode del patrocinio del Cnr, della Regione Toscana e del Comune di Pisa, ma è un progetto che si sostiene con il contributo degli sponsor, degli espositori e con alcuni servizi aggiuntivi che Star Business offre come per esempio quello di supporto alla preselezione dei candidati nell'ambito del progetto Green job. «La partecipazione a Green job è gratuita per tutti - spiega l'organizzatore - ma se un'azienda ci chiede di effettuare una preselezione dei candidati sulla base delle sue specifiche esigenze al fine di ottimizzare sia i tempi sia le modalità per individuare più rapidamente ed efficacemente le persone giuste con i giusti requisiti e le giuste competenze, allora noi la supportiamo offrendo loro un servizio specifico a pagamento».

Particolare attenzione EcoCity Expo riserva al mondo delle scuole con il progetto "Usa e progetta", concorso destinato a tutte le scuole d'Italia che desiderano partecipare con idee di progetti in ambito ambientale; i migliori cinque tra questi progetti saranno selezionati da una giuria e premiati. «La scuola - dice Giampaoli - è per noi un attore fondamentale di EcoCity Expo, così come lo è l'Università e la città di Pisa per questo è luogo ottimale. Contiamo di avere tra i partner sicuramente il Cnr ma anche la Scuola Superiore Sant'Anna e abbiamo in programma di invitare il ministro dell'Istruzione Maria Chiara Carrozza e il presidente del Consiglio Enrico Letta, che è originario proprio di Pisa».

Organizzatore. Stefano Giampaoli, amministratore di Star Business



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'incontro. Il manager spiega le sue strategie

Bondi ai sindacati: «Non voglio essere il commissario»

Domenico Palmiotti
ROMA

L'Ilva di Taranto marcerà in futuro con un altoforno in meno e soltanto quattro delle attuali batterie coke. Questo vuol dire risparmiare 300 milioni di euro di investimenti, ridurre i consumi energetici del 10-20% e abbattere le emissioni inquinanti del 35-40 per cento. È lo scenario che traccia il commissario dell'Ilva, Enrico Bondi, che ieri sera a Roma ha incontrato i vertici dei sindacati metalmeccanici per una riunione «riservata». Sempre nell'area a caldo del siderurgico, inoltre, verranno ridimensionati sia l'agglomerato, dove viene preparata la carica di minerali per gli altiforni, che gli stessi parchi minerali.

È la conseguenza dell'innovazione di processo - che sarà conseguita in quattro tappe - su cui poggia il piano industriale di Bondi. Il quale prevede di produrre 2,5 milioni di tonnellate di acciaio a Taranto - nell'ambito degli 8 milioni assegnati dall'Aia - utilizzando ferro preridotto al posto dei minerali preparati dall'agglomerato e gas al posto

del carbon coke. È lo stesso sistema che usa Voestalpine in Austria la cui acciaieria di Linz, spiega Bondi ai sindacati, effettua così il 50% della produzione.

Non è stata affrontata, per ora, l'eventuale ricaduta occupazionale che il passaggio a una tecnologia diversa potrebbe determinare a Taranto, così come non è stato specificato quale altoforno verrebbe fermato. Già l'Aia prevede che l'Ilva dismetta l'altoforno 3, peraltro inattivo da molto tempo, e scenda a quattro. Adesso, col ferro preridotto, ci sarebbe un altro «taglio» anche se, per i sindacati, questo non impatta sulla capacità produttiva complessiva.

Nel confronto con i sindacati, Bondi non parla delle sue dimissioni da commissario dell'Ilva, ipotesi che fonti a lui vicine hanno sempre smentito in questi giorni. Il decreto che il governo intende approvare venerdì gli va bene, fa capire ai sindacati, a patto però che distingua chiaramente la situazione dell'Ilva e delle controllate da quelle delle altre aziende del gruppo Riva finite

sotto sequestro. Questo perché, rimarca Bondi, i problemi e gli ambiti sono completamente diversi. Bondi chiarisce quindi di non avere interesse a essere commissario anche del gruppo Riva. Gli preme l'Ilva, dagli stabilimenti alle controllate, su cui vuole avere governo pieno per evitare che i contraccolpi del sequestro possano estendersi ma anche confusione. In proposito Bondi cita ai sindacati che quando giorni fa è stato annunciato che Riva Acciaio non avrebbe più pagato i fornitori perché aveva i soldi bloccati dal sequestro, anche i fornitori dell'Ilva si sono bloccati. Questo non può accadere, dice Bondi, tanto più che l'azienda sta negoziando con le banche un intervento da 2,4 miliardi che servirà per l'Aia ma anche per aumentare la competitività dell'Ilva.

Il commissario parla poi del mercato, che è tornato ad essere quello di settembre 2012 poiché si sono superati i mesi terribili dello scontro giudiziario a Taranto con relativo sequestro degli impianti e blocco delle merci. Da giugno a fine anno l'Ilva conta di

viaggiare su un ritmo di spedizioni di 700 tonnellate al mese, tenendo presente anche il portafoglio ordini. Infine, riprendendo il tema dei lavori prescritti dall'Aia, Bondi evidenzia ai sindacati che serve la collaborazione degli enti locali per evitare che le lungaggini della burocrazia complichino ulteriormente un percorso già complesso.

«Emerge un quadro di luci e ombre con una volontà di lavorare più sulle luci per rafforzarle», commenta Marco Bentivogli, segretario della Fim Cisl. Ma i sindacati, specie dopo la manifestazione di ieri a Verona dei lavoratori di Riva Acciaio (amila in corteo), adesso guardano soprattutto al varo del decreto legge. «Il governo Letta ponga immediatamente fine ai rimpalli e si adoperi fin da subito per un provvedimento normativo che dia certezze giuridiche alla ripresa lavorativa e al normale funzionamento degli impianti», aggiunge Bentivogli. E Guglielmo Gambardella, coordinatore Uilm per la siderurgia, aggiunge: «Le anticipazioni della bozza del decreto legge ci rassicurano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PRECISAZIONE

Ai rappresentanti metalmeccanici: mi preme l'Ilva e che siano distinte le posizioni delle aziende finite sotto sequestro

L'ANNUNCIO

L'acciaieria pugliese avrà un altoforno in meno e solo quattro delle attuali batterie coke: un risparmio di 300 milioni di euro



INTERVENTO

Ridurre il costo del lavoro per rilanciare l'occupazione

di **Mario Civetta**

Proposte a costo zero per rivitalizzare il mercato del lavoro: sono quelle che ho illustrato ieri mattina davanti alla XI Commissione (Lavoro pubblico e privato) della Camera dei Deputati, nel corso dell'audizione nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulle misure per fronteggiare l'emergenza occupazionale.

Le proposte tecniche portate all'attenzione della XI Commissione non hanno la presunzione di essere "la soluzione" intesa come la formula magica, ma indicazioni nate dall'esperienza che con alcune piccole o medie modifiche alla situazione attuale potrebbero migliorare il contesto generale.

Lavoro a tempo determinato

Passare a 18 mesi la durata del primo rapporto a termine "acausale". In sostanza per garantire maggiore flessibilità in entrata la durata del rapporto di lavoro a tempo determinato senza "motivazione" potrebbe passare dagli attuali 12 mesi a 18 mesi dando maggiore "respiro" e "sicurezza" al datore di lavoro che vuole assumere regolarmente ma che è titubante a causa della instabilità del contesto in cui ci troviamo ad operare.

Apprendistato

Sempre nell'ottica della flessibilità in entrata che favorisce però le assunzioni regolari sarebbe auspicabile aumentare il periodo di prova per tutti i contratti di apprendistato dagli attuali 1 o 2 mesi a 6 mesi.

Sul tema dell'apprendistato dovrebbe poi essere fatta una seria riflessione sia su come viene finanziato sia su quali sono le ricadute in termini occupazionali. Finanziare l'apprendistato ha un costo per la collet-

tività. Dalle statistiche risulta però che soltanto il 25% degli apprendisti viene assunto in maniera definitiva dopo il periodo di apprendistato. Allora si stanno sprecando risorse. In quanto finanziamo una misura che dovrebbe portare a stabilizzare dei dipendenti ma soltanto 1 su 4 viene assunto in maniera definitiva.

Su questo tema sarebbe quindi necessario a nostro parere rimodulare le risorse rendendo più forti a parità di risorse gli sgravi contributivi nei confronti dei lavoratori che stabilizzano l'apprendista.

Staffetta generazionale

Per i lavoratori giovani laureati - con particolari cognizioni

LE PROPOSTE

Per rivitalizzare il mercato si può intervenire sulla flessibilità in entrata e sugli oneri

teoriche attestate da master, scuole di specializzazione o simili - assunti a tempo indeterminato con età inferiore ai 35 anni potrebbe essere prevista la possibilità di stipulare il "contratto di ingresso" per sostituire un dipendente prossimo all'età pensionabile creando una vera e propria staffetta generazionale.

La retribuzione del neo assunto potrebbe essere prevista in misura parametrizzata sul Ccnl in percentuale per un triennio partendo da una base del 75/80% il primo anno per salire in 2/3 anni al 100 per cento.

Riduzione costo del lavoro

Riduzione di 3/5 punti percentuali dei contributi Inps per i soggetti privi di altra copertu-

ra previdenziale per la durata di 3/5 anni. Si è cercato di rendere poco appetibile il lavoro variabile aumentando enormemente la contribuzione rispetto al lavoro stabile. Ma questo ha generato un "mostro". Oggi un lavoratore che apre la partita Iva e percepisce un reddito mensile lordo di 1.000 euro al netto dell'Irpef e dell'Inps ha un reddito disponibile di circa 550 euro. Con gli aumenti previsti a regime della contribuzione Inps si arriverebbe ad un reddito disponibile di 485 euro. Questi numeri bastano a chiarire la situazione.

Il libero professionista senza copertura previdenziale con redditi bassi è forse il soggetto più debole del sistema in quanto è il piccolo consulente, quello che è stato licenziato e che prova a mettersi in proprio, colui che vuole uscire dal sommerso. Creiamo un sistema premiale almeno per redditi medio bassi fino a determinati volumi di fatturato, come è accaduto per il sistema dei minimi. Infine, ma sappiamo che qui ci sono rilevanti problemi di copertura, bisognerebbe intervenire sulla deducibilità del costo del lavoro dall'Irap.

Qualche misura si è presa, ma rimane un sistema molto penalizzante per le aziende che hanno molti dipendenti e sicuramente è necessario intervenire nuovamente. Oltre che nella intensità della misura che sicuramente dipende dalle coperture finanziarie, l'aspetto che ancora una volta come tecnici i dottori commercialisti e gli esperti contabili vogliono sottolineare è l'importanza di introdurre meccanismi di deducibilità del costo del lavoro ai fini Irap più semplici di quelli attuali.

Presidente dell'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili di Roma



Tlc. Dal Welfare consigliano di attendere il termine della Cigs Nsn, «congelata» la mobilità

Francesco Prisco

Quando si maneggiano esuberanti prendere tempo non è mai perdere tempo. Ecco perché ieri, al termine dell'incontro tenutosi al ministero del Lavoro sulla vertenza Nokia solutions and networks (Nsn), l'azienda del comparto tlc e i sindacati si sono in qualche modo ritrovati sulla proposta dei tecnici del Welfare di "congelare" la nuova procedura di mobilità indetta a luglio per 226 esuberanti almeno fino al 31 ottobre prossimo.

Una data che non è casuale: quel giorno scade l'accordo che poco meno di un anno fa aprì alla Cigs a rotazione per 445 addetti e all'esodo incentivato per 349 unità. Fino a che varrà il piano di riorganizzazione 2012 non si metterà insomma mano a nuovi licenziamenti. E il tempo che avanza dovrebbe servire alle delegazioni trattanti - impegnate in una serie di incontri che

avranno per probabili sedi Asso-lombarda e il ministero dello Sviluppo economico - per trovare una quadra sugli strumenti da individuare per gestire le eccedenze. Le parti per ora restano distanti: da un lato Fim, Fiom e Uilm che chiedono il ritiro dei tagli, dall'altro l'azienda che dice di non poter rinunciare a questo secondo atto del piano di riorganizzazione avviato l'anno scorso ma si dichiara disposta a ripercorrere la strada dell'esodo incentivato. Nsn al momento in Italia occupa 710 persone.

Rispetto a un anno fa è cambiato comunque lo scenario di

INTESA DA SUPERARE

Il 31 ottobre scadrà l'accordo che nel 2012 aprì alla cassa integrazione a rotazione per 445 addetti e all'esodo incentivato

riferimento: a luglio c'è stata l'operazione di buyout da 1,7 miliardi che ha portato Nokia a liquidare il vecchio socio Siemens. Più recente l'operazione da 5,4 miliardi con cui Microsoft ha acquistato la produzione di cellulari di Nokia. Nsn resta finlandese, ma toccherà comprendere quali saranno le scelte per banda mobile. In Italia, in ogni caso, si va avanti con la riorganizzazione per quanto da più parti arrivino richieste di precise garanzie su missioni e livelli occupazionali. «Dal canto nostro - dichiara Enrico Azzaro della segreteria nazionale di Uilm - chiediamo che i licenziamenti vengano ritirati». L'azienda, interpellata dal Sole 24 Ore, si blinda dietro a un no comment. Su entrambi i fronti, in ogni caso, si respira un clima d'attesa.

 @MrPrisco

© RIPRODUZIONE RISERVATA



» Il premier Audizione martedì alla Camera. Sacconi (Pdl): difficile che l'infrastruttura resti in mani nazionali

Il sì di Letta: siamo in Europa ma vigileremo sull'occupazione

ROMA — «Guardiamo, valutiamo, vigileremo sul fronte occupazionale, ma bisogna ricordare che Telecom è una società privata e siamo in un mercato europeo». Il presidente del Consiglio Enrico Letta, da New York, dà un sostanziale via libera all'operazione finanziaria che porterà in tempi brevi la nostra storica compagnia nelle mani degli spagnoli di Telefonica. Una visione di «mercato», condivisa anche da Confindustria che sottolinea — per bocca del direttore generale Marcella Panucci — come sia «importante non la nazionalità del capitale ma le condizioni di concorrenza che peraltro ci sono». Molte le voci preoccupate e quelle contrarie con il leader grillino Beppe Grillo che se la prende con Massimo D'Alema definendolo «merchant banker di Palazzo Chigi, primo responsabile di questa catastrofe» avendo pilotato la cessione a debito di Telecom «ai capitani coraggiosi che si trovò improvvisamente oberata di 30 miliardi». A stretto giro l'ex premier risponde che lui non ha venduto «nessuna azienda, Telecom era già privatizzata ed è stata acquistata con una Opa sul mercato». La decisione fu presa con il concorso di «chi ne aveva la diretta responsabilità, cioè il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi». «Ancora oggi — sottolinea D'Alema — penso che fu una scelta giusta, è del tutto ridicolo fare discendere le difficoltà e le decisioni odierne, sulle quali giustamente il Parlamento chiede chiarezza, da una vicenda che risale ormai a quasi 15 anni fa».

Per Pier Luigi Bersani questa vicenda «ha un punto serio che è quello della rete, il governo deve mettere mano a tutti gli strumenti giuridici per garantire uno sviluppo del settore». Così il renziano Paolo Gentiloni preme sull'esecutivo «affinché al più presto promuova lo scorporo della rete e vari la Golden power anche per le telecomunicazioni». Il Pdl ha reazioni variegate. Renato Brunetta, capogruppo alla Camera e responsabile economico del partito di Berlusconi, chiede di avere «un quadro dettagliato prima di esprimere qualsiasi giudizio» e si aspetta che Letta riferisca in Parlamento «anche perché questa operazione coinvolge da vicino tutti gli sforzi e gli investimenti pubblici e privati che da tempo si stanno mettendo in campo per affrontare la sfida digitale». E il capo del-

l'esecutivo ieri dagli Usa ha comunicato che riferirà in aula martedì prossimo. Per Fabrizio Cicchitto è «un disastro per l'industria italiana» mentre Maurizio Sacconi affronta uno dei veri nodi strategici: «Sarà ben difficile una acquisizione italiana della rete in quanto il regolatore può imporre la separazione ma non la vendita e Cassa Depositi e Prestiti non è stata peraltro attivata per l'acquisto delle azioni cedute». E critica per superficialità il commento del ministro dello Sviluppo Flavio Zanonato secondo il quale «è difficile sostenere che Telecom diventi spagnola».

I sindacati, preoccupati da una eventuale contrazione occupazionale, si schierano compatti contro il riassetto. Michele Azolla della Cgil, stima che potrebbero perdere il posto 16 mila lavoratori e di fronte a questo scenario il governo «ha il dovere di convocare subito le parti sociali e Telefonica per conoscerne il piano e valutare l'utilizzo della golden share». «Questa di Telecom — continua il sindacalista — è la prima che l'Italia consegna agli stranieri un gruppo industriale strategico, cosa mai avvenuta in nessun Paese occidentale». Una preoccupazione forse esagerata visto che l'italiana Enel comprando Endesa controlla da anni tutto il settore energetico spagnolo. Ma quello che ieri è emerso con forza «è la mancanza di una politica industriale complessiva, alla luce della crisi dell'Ilva, della Fiat, della Finmeccanica, di Ansaldo, di Alitalia». Lo denuncia lo storico dell'economia e docente alla Bocconi Giuseppe Berta spiegando che l'Italia a questo punto «non coglierà le opportunità della ripresa internazionale perché non abbiamo più né un assetto, né un disegno né un profilo del nostro sistema produttivo ormai deteriorato». Contrario alla cessione anche l'ex ministro Corrado Passera — e come ex amministratore delegato di Banca Intesa uno dei player del riassetto Telco e di Alitalia — che su Twitter ha commentato che «per Telecom i grandi soci italiani (Intesa Sanpaolo, Generali, Mediobanca, ndr) hanno preso una decisione pessima».

Il Movimento 5 Stelle ha annunciato che chiederà una commissione d'inchiesta che «faccia luce su Telecom e valuteremo se estendere analoga richiesta anche su Alitalia, perché questo metodo di svedita delle aziende italiane — ha detto il capogruppo al Senato Nicola Morra — non ci piace per niente». Il sottosegretario all'Economia Pierpaolo Baretta propone di

aprire «l'intero capitolo della politica industriale, sulla quale grava un ritardo di 15 anni» e di avviare al più presto una cabina di regia ad hoc. Per l'ex premier ed ex commissario alla Concorrenza Mario Monti, intervistato da Lilly Gruber, «il vero problema non è che la Spagna compri Telecom, ma il fatto che non sia stata scorporata dalla nostra società la rete di comunicazione».

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

»

Il leader di Scelta civica Monti: «Il vero problema è che non sia stata scorporata dalla nostra società la rete di comunicazione»

»

Botta e risposta Grillo: colpa di D'Alema. L'ex premier: ridicolo, la società era già privatizzata, comprata con un'Opa

16

mila i lavoratori che potrebbero perdere il posto secondo la Cgil



La lente

**BANCARI,
PROVE
DI DIALOGO
SUL CONTRATTO**

Timidi tentativi di avvicinamento nella vertenza dei bancari. Non sufficienti, però, a far sfumare all'orizzonte la prospettiva di uno sciopero generale della categoria. Resta quindi sul tavolo la data del 31 ottobre: sportelli chiusi come reazione alla disdetta del contratto nazionale di categoria da parte dell'Abi, l'associazione bancaria italiana, lo scorso 16 settembre. «L'anticipo con cui è stato disdetto il contratto dimostra un atteggiamento costruttivo e la volontà di ragionare sugli elementi imposti dalla crisi e dallo sviluppo esplosivo e crescente delle nuove tecnologie», ha fatto presente ieri il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli

ad augurarsi, nonostante tutto, che si riesca a trovare una soluzione è Federico Ghizzoni, amministratore delegato di Unicredit. Il conto alla rovescia, da qui al 31 ottobre, è iniziato.

Rita Querzé

© RIPRODUZIONE RISERVATA



(foto). In effetti la disdetta è avvenuta con oltre otto mesi di anticipo quando ne sarebbero bastati sei. Ma – secondo molti all'interno del sindacato – anche otto mesi potrebbero non bastare. A breve importanti organizzazioni della categoria come Fabi, Fisac Cgil e i bancari della Uil andranno a congresso. E questo complica le cose. C'è dell'altro. Secondo Giulio Romani, segretario generale dei bancari della Cisl (ma la pensano allo stesso modo anche molti «colleghi» delle altre sigle), anche solo ragionare di una futura trattativa è prematuro: «Non ne esistono i presupposti. Sarebbe come sedersi a un tavolo con la pistola alla tempia». E se l'Abi congelasse in qualche modo la disdetta? «No, la disdetta deve essere ritirata tout court», risponde Romani. Intanto



IL GOVERNO NODI E SCENARI

Letta negli Usa: giù le tasse sul lavoro

Il presidente del Consiglio a New York rassicura gli americani. E annuncia: la stabilità prevarrà

PAOLO MASTROLILLI
INVIATO A NEW YORK

Da una parte la promessa di tagliare le tasse sul lavoro nella prossima legge di Stabilità, e la richiesta che l'Europa metta finalmente la crescita al centro della sua agenda; dall'altra l'offensiva sul mondo della finanza americana, con una serie di incontri di alto livello che hanno incluso anche protagonisti del settore telecomunicazioni, proprio nel giorno in cui la vicenda del passaggio di Telecom agli spagnoli teneva banco in Italia. Su questo doppio fronte si è snodata la giornata di ieri a New York del presidente del Consiglio Letta, che ha incontrato anche il segretario generale dell'Onu Ban Ki moon.

Il capo del governo alle otto del mattino era al Council on Foreign relations, la cattedrale bipartisan della politica estera americana, per spiegare la sua idea di Italia e di Europa. Ha cominciato dicendo che «l'Unione europea ha bisogno di aggiornare la sua governan-

za e di agire rapidamente. Non ci possono volere trenta summit, quattro anni, per prendere una decisione», come quella risolutiva che venne annunciata dal presidente della Bce Draghi, quando disse che avrebbe fatto «tutto il necessario» per salvare l'euro. Ora, per esempio, le emergenze sono la ripresa e il lavoro, e «dopo le elezioni tedesche non ci sono più alibi: dobbiamo mettere la crescita al centro nella Ue. Serve un nuovo approccio. Se l'Europa è solo tasse, austerità, recessione, senza nessuna luce in fondo al tunnel, è impossibile convincere le persone a compiere i sacrifici necessari».

Al centro dei pensieri del premier, però, ci sono le difficoltà che l'Italia ancora fronteggia, nonostante lui sia «ottimista per il futuro della crescita, perché le misure prese negli ultimi anni avranno conseguenze positive». Letta ha dribblato le domande su cosa intende fare per problemi come quello dell'aumento dell'Iva, limitandosi a dire che

«il consiglio dei ministri di venerdì sarà importante e supereremo gli ostacoli». Però ha cercato di tranquillizzare imprenditori e sindacati, assicurando che la legge di Stabilità «prevede anche un consistente taglio delle tasse sul lavoro, che per l'Italia è un punto cruciale». Ha aggiunto che sulla questione della decadenza di Berlusconi «troveremo una soluzione nel rispetto della legge, e alla fine la stabilità prevarrà», mentre la riforma della giustizia, soprattutto quella civile, va fatta non per i problemi dell'ex premier, ma perché è necessaria a rilanciare la competitività del paese.

Di questo Letta ha parlato soprattutto nel corso di una colazione privata all'agenzia Bloomberg, dove tra gli altri ha visto il segretario al Tesoro americano Jack Lew, il ceo di Goldman Sachs Lloyd Blankfein, Kenneth Jacobs di Lazard, Stephen Schwarzman di Blackstone, Muhtar Kent di Coca Cola, Carlos Slim di TelMex e America Mobil, e George Soros. Significativa la presen-

za di un re delle telecomunicazioni come Slim, mentre in Italia nelle stesse ore dominava la polemica sulla vendita di Telecom agli spagnoli. Letta ha commentato dicendo che vigilerà «sulla salvaguardia del lavoro e gli asset strategici, ma la privatizzazione non era stata un successo e i capitali stranieri possono aiutare». Il premier si preoccupa soprattutto di separare la rete, interesse strategico nazionale, dall'azienda stessa, ma già nel caso di Alitalia non era contrario alla cessione, a patto che la strada sia a doppio senso e i capitali italiani prendano iniziative all'estero. Letta ha parlato agli investitori Usa delle riforme istituzionali e strutturali che vorrebbe in Italia per renderla più efficiente, ad esempio ritoccando il bicameralismo perfetto, e in un'intervista con la tv Bloomberg ha rivendicato la decisione presa sull'Imu come un «buon compromesso». Quindi ha confermato che il Consiglio dei ministri di venerdì deciderà gli aggiustamenti necessari a rispettare il vincolo del 3% nel rapporto fra deficit e pil.

«Sono ottimista per il futuro della crescita, le misure prese avranno conseguenze positive»



Rocca Salimbeni L'assemblea per la ricapitalizzazione al 2014. La segnalazione di Bankitalia in Procura sulla cessione di immobili

Montepaschi rinvia piano e aumento

Manca l'intesa finale tra il Tesoro e la Commissione europea

DAL NOSTRO INVIATO

SIENA — Gli analisti erano stati convocati per le 8,30 di oggi per ascoltare da parte di Fabrizio Viola la spiegazione del piano di ristrutturazione di Mps imposto dalla Ue. Invece tutto è saltato all'improvviso. Il nuovo corso della banca, con il maxi-aumento di capitale da 2,5 miliardi, la chiusura delle agenzie e la nuova stretta sul personale, la riduzione dei Btp in portafoglio e la concentrazione sulla banca online, per il momento non sarà approvato. Servirà ancora tempo, forse due settimane. Secondo il comunicato di Rocca Salimbeni «pur essendo terminati i lavori tecnici di messa a punto dello stesso, non è stata finalizzata la fase formale istruttoria tra ministero dell'Economia e delle Finanze e Commissione Europea». Così ieri il consiglio ha dovuto prendere atto della

richiesta di stop arrivata nella tarda mattinata «a causa della necessità di completare l'iter formale da parte della Commissione».

«Ci sono dei dettagli da mettere a posto», ha spiegato in serata l'amministratore delegato, ma «nella sostanza l'operazione è condivisa e concordata». Si tratta «di un processo complesso che coinvolge tanti soggetti istituzionali e ogni tanto qualche tappa può subire qualche slittamento. È una questione di dettagli che però fanno la loro parte». Troppo delicata la partita, per rischiare un «no» di Bruxelles per motivi formali. Anche se Viola non lo dice, non è affatto contento di questo intoppo. Ma sa anche che l'Italia su questo tema non può fare la voce grossa.

Inevitabilmente i tempi si allungano: Almunia aveva detto che gli uffici avrebbero dato l'approvazione formale entro due

mesi. Di conseguenza, l'assemblea sull'aumento quasi certamente si terrà nel 2014. Ieri il board ha solo deciso di cooptare il consigliere in quota Axa, Béatrice Derouvroy Bernard, top manager della compagnia, al posto di Frédéric Marie de Courtois, nuovo numero uno in Italia.

L'altra grana di Mps sarà domani, con l'avvio del processo immediato per l'ex presidente Giuseppe Mussari, l'ex direttore generale Antonio Vigni e l'ex capo dell'area Finanza, Gianluca Baldassarri, per ostacolo alla vigilanza per il presunto occultamento del «mandate agreement» della ristrutturazione del derivato Alexandria. I pm Aldo Natalini, Antonino Nastasi e Giuseppe Grosso intanto si preparano a chiedere il rinvio a giudizio nel filone principale su Antonveneta entro il 3 ottobre. E le inchieste proseguono. Accanto al filone

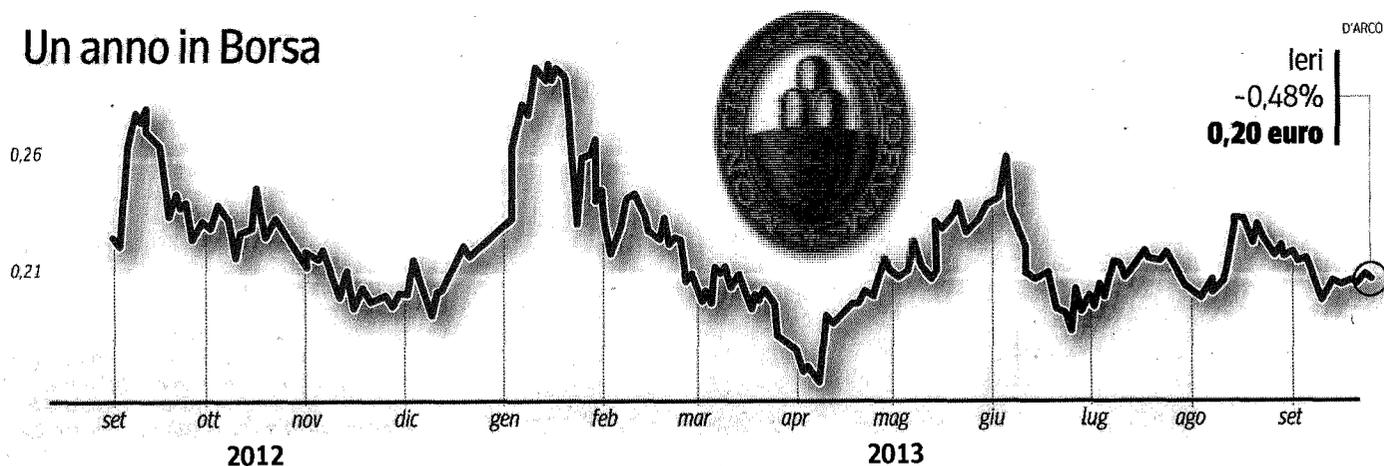
della politica aperto a Firenze, a Siena si indaga sulle presunte irregolarità nel reperimento delle risorse finanziarie con operazioni come Alexandria (con Nomura), Santorini (con Deutsche Bank) o altri contratti. Il faro si è ora acceso sull'operazione Casaforte/Chianti Classico del 2010, una complessa cartolarizzazione di immobili (le filiali) da 1,7 miliardi — con bond collocati presso la clientela della banca — che fruttò a Mps circa 430 milioni di plusvalenza. Lo scorso 13 agosto la Banca d'Italia ha inviato in procura una lunga nota tecnica su Casaforte/Chianti Classico nella quale vengono evidenziati presunti profili penali, sia con riferimento all'ostacolo alla vigilanza sia all'appostamento in bilancio di quelle poste.

Fabrizio Massaro

fmassaro@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un anno in Borsa



Il processo

Domani l'avvio del processo immediato per l'ex presidente Mussari e l'ex direttore generale Vigni



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

La mossa del governo sull'Imu a dicembre potrebbe tornare ma sarà mascherata da "service tax"

Il Tesoro a caccia di tre miliardi, più della seconda rata dell'imposta

ROBERTO PETRINI

ROMA — Torna l'Imu sulla prima casa, ma mascherata da «service tax». È questa la mossa, dal sapore di un'amara beffa, che il governo si prepara a mettere in atto per trovare la quadra alla difficile partita delle tasse e dei conti pubblici.

L'operazione dovrebbe seguire la manovra tampone di 3 miliardi, attesa per il consiglio dei ministri di venerdì, per correggere il deficit, sterilizzare l'Iva e finanziare le missioni militari. Mentre per l'Imu si agirebbe solo in un secondo momento, a novembre, con l'operazione maquillage della nuova tassa sui servizi comunali.

Il piano, che di fatto trasforma la seconda rata Imu in «service tax», si concluderebbe a saldo quasi zero, anzi emergerebbero circa 700 milioni da destinare ad altri utilizzi: l'anticipo al 2013 dell'entrata in vigore della «service tax» (inizialmente prevista per il 2014) frutterebbe infatti quasi 3 miliardi, che andrebbero a compensare abbondantemente i 2,3 miliardi di gettito previsti dalla seconda rata dell'Imu prima casa in scadenza il 16 dicembre che, almeno sulla carta, scomparirebbe. L'una prenderebbe il posto dell'altra, anche dal punto di vista dei saldi contabili. Oltre ad incidere entrambe sulla stessa base imponibile patrimoniale: rendita catastale (oppure metri quadrati dell'appartamento).

Le ipotesi circolate stanno tuttavia mettendo in fibrillazione la maggioranza, destando anche la preoccupazione del Colle, anche perché, come è noto, l'abolizione totale, senza se e senza ma, dell'Imu è una delle bandiere agitate dal Pdl con maggiore intransigenza da sempre.

Alla ipotesi di anticipare la «service tax», che si sta valutando in

queste ore, si sarebbe arrivati sulla base di tre considerazioni. La prima è contabile, resa ancora più acuta dalla decisa presa di posizione del ministro dell'Economia Saccomani, dai rimbrotti di Bruxelles per l'ipotesi dell'abolizione totale dell'Imu che contrasta con linea europea che chiede uno spostamento della tassazione dalle persone ai patrimoni, da ultima, dalla Corte dei conti che ieri ha giudicato a rischio le coperture per il taglio della prima rata Imu con il concordato per le slot machine.

Ora, di fronte alle pressioni del Pdl per cancellare la seconda rata Imu prima casa (il decreto di fine agosto prevede infatti solo l'eliminazione della prima rata di giugno; per la seconda c'è stata solo una promessa politica) si è visto che le risorse non ci sono a meno che non si voglia far scattare dal 1° ottobre l'aumento dell'Iva dal 21 al 22 per cento con conseguenze sull'inflazione e i consumi. Dunque il piano «service tax». «Se i soldi non ci sono possiamo pensare di riaprire la seconda rata Imu», ha detto ieri il responsabile economico del Pd, Matteo Colaninno.

Inoltre è emerso un altro particolare passato fino ad oggi inosservato: a dicembre scatterebbe comunque la parte «patrimoniale» della Tares, la nuova tassa sui rifiuti. La Tares, inizialmente, era infatti composta da due parti, una rifiuti in senso stretto e l'altra di contenuto «patrimoniale» destinata a finanziare i «servizi indivisibili» dei municipi (illuminazione, strade, anagrafe). Proprio per evitare la sovrapposizione tra l'Imu e la parte «patrimoniale» della Tares, in pratica un embrione di «service tax», indicata espressamente in 30 centesimi al metro quadro, la norma fu rinviata dal governo Monti dalla primavera al dicembre di quest'anno. Un nodo

che restava da sciogliere, perché i cittadini avrebbero dovuto pagarla. Da qui l'idea di anticipare l'entrata in vigore della «service tax» a quest'anno, «superando» l'Imu.

Resta da stabilire su quale base imponibile: la prima ipotesi è quella di far pagare il 2 per mille sulla rendita catastale rivalutata (invece del 4 previsto per quest'anno e soggetto all'aumento dei Comuni); la seconda ipotesi è quella di far pagare 1 euro al metro quadrato (invece dei 30 centesimi della parte «servizi indivisibile» della Tares). Per il proprietario di una abitazione media A/2- A/3 che nel 2012 ha pagato l'Imu prima casa intera per 225 euro, quest'anno, secondo i calcoli della Uil servizi politiche territoriali, il costo scenderebbe a 110 euro (il 51,1 per cento in meno).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si cerca di evitare l'aumento dell'Iva, che dal 1° ottobre potrebbe passare dal 21 al 22%

In numeri

2,3

SECONDA RATA IMU

Dopo l'abolizione della prima rata di giugno resta il problema di abolire anche la seconda del 16 dicembre. Il costo è di 2,3 miliardi

3,0

LA NUOVA SERVICE TAX

Si sostituirebbe di fatto all'Imu e darebbe un gettito già da quest'anno di 3 miliardi. Dal previsto 2014 sarebbe anticipata al 2013.

1,0

AUMENTO IVA

Scatterà il 1° ottobre dal 21 al 22 per cento. Evitarlo costa 1 miliardo che dovrà essere trovato nell'ambito del decreto di venerdì

1,6

DEFICIT-PIU'

È la priorità del governo. Siamo al 3,1 per cento, per tornare in riga al 3 per cento serve un intervento da 1,6 miliardi

0,9

MISSIONI MILITARI

Il costo è di 400 milioni, che si aggiungono ai 500 per la cig in deroga. Per le risorse si punta a immobili, tagli ai ministeri, e rincaro accise





TASSE E TAGLI, SACCOMANNI E FASSINA DEVONO RIENTRARE NEL 3%.
Il ministro dell'Economia e il suo viceministro a consulto in Parlamento. Saccomanni e Fassina sono alle prese con il rispetto del 3% di deficit



Via al decreto sblocca-Ilva beni sequestrati utilizzabili ma arriva l'infrazione Ue

Commissario anche per società controllate

ROSARIA AMATO

ROMA — Il commissariamento dell'Ilva viene esteso alle società «controllate o collegate», ma la produzione potrà ripartire subito: i beni sotto sequestro preventivo infatti potranno essere amministrati «al fine di perseguire l'esercizio dell'attività d'impresa». La bozza del decreto legge messo a punto dal ministro dello Sviluppo Economico Flavio Zanonato punta a sbloccare la situazione dell'Ilva. Il principio, anticipato da Zanonato qualche giorno fa, è che quando il magistrato opera un sequestro occorre che ci sia «un soggetto che faccia funzionare l'attività pagando i lavoratori, i fornitori e le bollette». E infatti il Gruppo Riva, per via del blocco dei conti correnti, nelle ultime settimane aveva prima chiuso sette stabilimenti in

tutta Italia, e poi aveva annunciato di non poter più pagare i fornitori. Va nella stessa direzione il provvedimento notificato ieri sera al custode e amministratore giudiziario dei beni sequestrati, Mario Tagarelli, dal gip di Taranto Patrizia Todisco. Con il decreto di sequestro, afferma il magistrato, «non è stata posta alcuna preclusione all'uso dei beni da parte del soggetto proprietario». Inoltre il sequestro «non riguarda i crediti» vantati dal Gruppo Riva nei confronti dei clienti.

Il dl, di cinque articoli, dovrebbe essere presentato al Consiglio dei ministri di venerdì. Tuttavia il premier Enrico Letta, che rientrerà domani dagli Stati Uniti, si è riservato l'ultima parola sul testo. L'art.1, che viene definito di interpretazione «autentica» (il governo cioè si limita a chiarire una disposizione già contenuta

nel precedente dl del 4 giugno, che prevedeva il commissariamento dell'Ilva) estende il commissariamento alle società collegate o controllate. Norma non gradita però al Pdl: «Continuiamo a ribadire con forza, come Forza Italia, che non accetteremo un altro commissariamento che espropri ulteriormente le imprese», aveva affermato due giorni fa il ministro per le Infrastrutture, Maurizio Lupi. Il dl dispone inoltre la possibilità per il commissario di nominare fino a tre sub commissari per le altre società, prevede «una contabilità speciale riguardante i beni oggetto di sequestro», e affida ai commissari il compito di «redigere e approvare i bilanci della spa Ilva e delle sue controllate». Commissario e sub commissari «sono immessi nella titolarità e

nel possesso delle azioni, delle quote sociali, dei cespiti aziendali e della liquidità», «e le amministrano al fine di perseguire l'esercizio delle attività d'impresa». Intanto sul caso Ilva oggi la Commissione Ue aprirà una procedura d'infrazione contro l'Italia, accusata di aver violato gli obblighi per le emissioni inquinanti disposti dall'Aia (autorizzazione integrata ambientale), e di non aver imposto all'azienda il rispetto della direttiva sulla responsabilità civile per danno all'ambiente. Il ministro dell'Ambiente Andrea Orlando ha cercato fino all'ultimo di scongiurare l'apertura della procedura, che sembra però inevitabile, a meno che non emergano novità dall'incontro previsto oggi a New York con il commissario Ue Yanez Potocnik, a margine dei lavori dell'Onu.

**Il gip Todisco:
il sequestro
non preclude
l'uso dei beni
dell'azienda**

Il decreto



ALTRE SOCIETÀ

Il commissariamento dell'Ilva si estende alle società controllate e collegate



SUBCOMMISSARI

Il commissario può nominare fino a tre sub commissari per gestire le altre società



USO DEI BENI

I commissari hanno il possesso dei beni sequestrati, che amministrano



LA GESTIONE

I commissari esercitano l'attività d'impresa redigono e approvano i bilanci



Lo stabilimento Ilva di Taranto

© RIPRODUZIONE RISERVATA